

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

DON BOSCO NEL MONDO

Don Crisafulli

EROI

**Don
Michele
Gentile**

LE CASE DI
DON BOSCO

Tibidabo

SALESIANI

**Don
Serafino
Chiesa**

SETTEMBRE
2024

La berretta SCACCIASCRUPOLI

Michele Unia era un contadino robusto e deciso. A ventisette anni, nella festa di S. Giuseppe del 1877 venne da don Bosco e lo pregò di accettarlo, perché voleva farsi prete. Don Bosco lo accettò. Veramente la sua intenzione non era di farsi Salesiano; ma dovette fare i conti con don Bosco. Tornato all'Oratorio il primo agosto, fu mandato a Lanzo a intraprendere gli studi. Lassù un giorno, interrogato da don Bosco su che cosa pensasse di fare dopo il ginnasio: «Andare al mio paese» rispose con tono risoluto. «Non ti piacerebbe fermarti con don Bosco?» «Io ho sempre avuto in mira

di essere prete a Roccaforte, il mio paese». «Ma se il Signore ti volesse per un campo più vasto?» «Se il Signore mi dimostrasse che questa è la sua volontà...» «Se Dio mi rivelasse il tuo interno e io te lo dicessi qui a te, avresti in ciò un segno che egli ti vuole con me?» Unia che non aveva mai inteso un linguaggio simile, non sapeva se dovesse prendere sul serio o per burla quelle parole. Ma don Bosco stava là in attesa di una risposta. «Va bene, mi dica quello che vede nella mia coscienza». Don Bosco cominciò a dirgli tutto il suo passato con tanta esattezza e precisione, che Unia sulle prime credette di sognare: numero, specie, malizia, tutto veniva fuori. Commosso, Michele biascicò: «Ma, caro don Bosco, come ha fatto Lei a sapere tutte queste miserie?». Don Bosco continuò: «So ben altro ancora. Tu avevi undici anni quando, una domenica nel coro della tua chiesa durante i vesperi, hai infilato una susina nella bocca aperta del tuo vicino che dormiva. Il poveretto, sentendosi soffocare, balzò in piedi e si mise a correre di qua e di là, implorando aiuto. Ma per questo peccato non occorre altro: tuo cugino prete ti diede

subito la penitenza con una mezza dozzina di scapaccioni».

Sbalordito, Michele Unia entrò nel seminario per diventare prete salesiano.

Ma prima dell'ordinazione sacerdotale decise di abbandonare tutto e tornò da don Bosco. Il buon Padre lo guardava in silenzio e sorrideva: «Dunque non vorresti più andare avanti?». «No, ho la testa rotta e mi voglio fermare come sono». «Lasceresti dunque don Bosco? Proprio tu?» «Sì, io».

«Ebbene, giacché dici che hai la testa rotta, io te la accomodo subito. Prendi la mia». Don Bosco si tolse la sua berretta dalla testa e la pose su quella di Unia: «Ora va dove io ti mando!» Gli ingiunse. «Anche in capo al mondo?» «Anche in capo al mondo!» Paure, dubbi, pensiero di lasciare tutto si dileguarono sotto quella magica berretta. Michele Unia uscì senza restituirla e la portò sempre con sé. Oggi è una preziosa reliquia. Don Unia andò davvero in capo al mondo. Partì per la Colombia, arrivò ad Agua de Dios, una località sperduta nella campagna. Qui fondò il lebbrosario che sarà proseguito dal beato Luigi Variara. Tutto il mondo lo considerò il secondo grande apostolo dei lebbrosi dopo padre Damiano.



Disegno di Cesar



SETTEMBRE 2024 ANNO CXLVIII NUMERO 8

Mensile di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: I primi doni dell'autunno
(Foto di New Africa/Shutterstock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Don Crisafulli
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** EROI
Don Michele Gentile
- 16** LA NOSTRA FAMIGLIA
Istituto delle suore catechiste
- 20** SALESIANI
Sulle ali di un sogno
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Tibidabo
- 27** ANNIVERSARI
- 28** FMA
**I primi cento anni della scuola
Madre Mazzarello**
- 32** EVENTI
- 34** COME DON BOSCO
Raccontare fiabe
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE

6



20



28



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:

Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo

numero: Agenzia Ans, José Luis Burguera,
Pierluigi Cameroni, Jorge Crisafulli,
Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo,
Monica Falcini, Nicola Antonio Farinola,
Antonio Labanca, Agnese La Bella,
Sarah Laporta, Carmen Laval, Cesare Lo
Monaco, Stefano Martoglio, Alessandra
Mastrodonato, Francesco Motto, Pino
Pellegrino, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite in
maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e
i lavoratori.

Questa testata è associata a



Sulle **ALI** della **SPERANZA**



Con molta semplicità, tranquillamente e in totale continuità, rimanendo nel mio servizio di Vicario nei prossimi mesi supplirò il Rettor Maggiore portando la Congregazione a Capitolo Generale, il 29°, nel febbraio 2025.

Cari lettori del Bollettino Salesiano, mi accingo a scrivere queste righe con trepidazione perché, essendo un lettore del Bollettino Salesiano fin da quando ero bambino nella mia famiglia, ora mi trovo in una pagina diversa a dover scrivere nel primo articolo, quello riservato al Rettor Maggiore.

Lo faccio volentieri, perché questo onore mi permette di rendere grazie a Dio per il nostro don Ángel, ora Cardinale di Santa Romana Chiesa, che ha appena terminato 10 anni di prezioso servizio alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana, dopo la sua elezione al Capitolo Generale 27° nel 2014.

A distanza di 10 anni da quel giorno, ora è pienamente al servizio del Santo Padre, per quanto papa Francesco gli affiderà. Noi lo portiamo nel cuore e lo accompagniamo con la preghiera riconoscente, per il bene che ci ha fatto, perché il tempo non diminuisce ma rafforza la riconoscenza. La sua storia personale è un evento storico per lui, ma anche per tutti noi.

Il suo andare via, nel senso canonico per un servizio ancora più grande alla Chiesa, è un rimanere sempre con noi e dentro di noi.

In totale continuità

E adesso come Congregazione, e per estensione come Famiglia Salesiana, come andiamo avanti?

Con molta semplicità, tranquillamente e in totale continuità. Il Vicario del Rettor Maggiore secondo le Costituzioni Salesiane ha anche il compito di sostituire, o supplire il Rettor Maggiore in caso di necessità. Così sarà, fino al prossimo Capitolo Generale.

Le Costituzioni Salesiane lo dicono in modo più organico e articolato, ma il concetto fondamentale è questo. Rimanendo nel mio servizio di Vicario nei prossimi mesi supplirò il Rettor Maggiore portando la Congregazione a Capitolo Generale, il 29° nel febbraio 2025.

Questo sì è un compito impegnativo per cui vi chiedo subito preghiere e invocazione allo Spirito Santo per esser fedeli al Signore Gesù Cristo, con il cuore di don Bosco.

Mi chiamo Stefano

Prima di passare alle cose importanti, due parole per presentarmi: io mi chiamo Stefano, son nato a Torino da una famiglia tipica della nostra terra; figlio di un papà exallievo salesiano, che ha voluto mandarmi alla stessa scuola dove era passato lui ai suoi tempi, e di una mamma maestra, anche lei exallieva di una scuola cattolica. Da loro ho ricevuto la vita e la vita di fede, semplice e concreta. Così siamo cresciuti io e mia sorella, siamo solo due.

I miei genitori sono già in cielo, nelle mani di Dio, e si faranno dei grandi sorrisoni a vedere le cose che capitano al loro figlio... commenteranno sicuramente: *dun Bosch tenje nà man sla testa!* (don Bosco tienigli una mano sulla testa!)

Salesianamente parlando son stato sempre parte dell'Ispettorato salesiano del Piemonte Valle d'Aosta, fin a quando al CG27 mi è stato chiesto di coordinare la Regione Mediterranea (tutte le realtà Salesiane intorno al Mar Mediterraneo, sui tre continenti che vi si affacciano... ma includendo anche il Portogallo ed alcune aree dell'est Europa). Un'esperienza salesiana bellissima, che mi ha trasformato, rendendomi internazionale nel modo di vedere e sentire le cose. Il CG28 ha fatto il secondo passo, chiedendomi di diventare Vicario del Rettor Maggiore, e qui siamo! 10 anni a fianco di don Ángel imparando in questi anni a sentire il cuore del mondo, per una congregazione che è veramente diffusa su tutta la terra.

Il futuro prossimo

Il servizio di questi mesi prossimi, fino al febbraio 2025 è quindi di accompagnare la Congregazione al prossimo Capitolo Generale, che si celebrerà a Torino Valdocco dal prossimo 16 febbraio 2025.

Cari amici, il Capitolo Generale è il momento più alto ed importante della vita della Congregazione, in cui si raduno i rappresentanti di tutte le Ispettorie della Congregazione (stiamo parlando di più di 250 confratelli) essenzialmente per tre cose: conoscersi, pregare e riflettere per "pensare il presente ed il futuro della congregazione" ed eleggere il prossimo Rettor Maggiore e tutto il suo Consiglio. Un momento quindi molto importante che il nostro don Ángel ha indirizzato nella riflessione al tema "Appassionati di Gesù Cristo e dedicati ai giovani". Questo tema che il Rettor Maggiore ha scelto per la congregazione si articolerà in tre aspetti diversi e complementari: la centralità di Cristo nella nostra vita personale, la consacrazione religiosa; la dimensione della nostra vocazione comunitaria, nella

fraternità e nella corresponsabilità laicale a cui è affidata la missione; gli aspetti istituzionali della nostra congregazione, la verifica dell'animazione e del governo nell'accompagnare la Congregazione. Tre aspetti per un unico tema generativo.

La nostra Congregazione ha molto bisogno di vivere questo Capitolo Generale che viene dopo tante vicende che tutti ci hanno toccato. Pensate che lo scorso Capitolo Generale è stato celebrato a ridosso della Pandemia, e proprio dal Covid è stato anticipatamente chiuso.

Costruire la Speranza

Celebrare un Capitolo Generale è celebrare la Speranza, costruire la Speranza tramite le decisioni istituzionali e personali che consentono di proseguire il "sogno" di don Bosco, di dargli presente e futuro. Ogni persona è chiamata ad esser un sogno, nel cuore di Dio, un sogno realizzato.

Nella tradizione salesiana, c'è quella bella frase che don Bosco disse a don Rua, richiamato a Valdocco per prendere concretamente il posto di don Bosco: «Hai fatto don Bosco a Mirabello. Adesso lo farai qui, all'Oratorio».

Questo è ciò che veramente conta: «Essere don Bosco oggi» ed è il dono più grande che possiamo fare a questo mondo. ♦



Essere MISSIONARIO salesiano in TERRA MUSULMANA

Padre Jorge Crisafulli, salesiano argentino in Nigeria, condivide con noi un'interessante esperienza sul carisma di don Bosco nella terra della Sharia.

Ho ancora il ricordo vivido di quando da bambino ascoltavo mia madre recitare la poesia "Camminatore, non c'è cammino" del poeta spagnolo Antonio Machado: *"Camminatore, le tue orme sono il cammino e niente più; Viandante, non esiste un sentiero, il cammino si fa camminando. Camminando si fa il sentiero e quando ti guardi indietro vedi il sentiero che non verrà mai più calpestato, camminando non c'è sentiero ma sentieri nel mare.* È una bella poesia – e una bella canzone – sulla vita che scorre, cammina, viaggia, segna passi e fissa mete. Questa poesia è un invito a sognare, ad aprire strade e sperimentare cose nuove.

Oggi, ripensandoci, vedo che la poesia mi invita al coraggio, ad aprire strade senza paure né pregiudizi, a lanciarmi in avanti senza calcoli o progetti premeditati. Come direbbe don Bosco: *"Io vado avanti come Dio e le circostanze me lo dicono"*; e bisogna avere una grande fede e sentirsi molto amati da Dio per fare un'affermazione di questo tipo.

Ecco perché vedo la mia vita missionaria come un



continuo "fare e percorrere nuove strade". Si vive in un atteggiamento di costante esodo. Quando inizi a calmarti, a sentirti calmo e a tuo agio, è arrivato il momento di un nuovo gioco. Sì, la vita missionaria è fatta di partenze e arrivi. È un invito continuo ad aprire strade, ad andare verso le periferie, nelle situazioni estreme: dove nessuno osa andare, lì vanno i missionari. Devi rassegnarti, rimboccarti le maniche, essere un po' pazzo di Dio.

Da ciò condivido con voi una bella esperienza missionaria nel nord della Nigeria, dove la maggioranza della popolazione *Hausa* e *Fulani* sono musulmani severi e convinti e dove cristiani e cattolici sono una minoranza. Lì, in quella terra di musulmani, abbiamo deciso di aprire una missione salesiana.

Essere missionario salesiano tra i musulmani

Nel 2014, infatti, nello stato musulmano di Kebbi, e con la legge della Sharia – moralità e legge musulmana – è nata la prima opera salesiana nel nord della Nigeria. Ricordo che, quando venne a trovarci per la prima volta il vescovo locale che ci aveva invitato, ci fermammo a dissetarci in un piccolo bar della capitale. Abbiamo ingenuamente chiesto una birra “fredda” per dissetarci (il termometro segnava 47 gradi alle 3 del pomeriggio!). Il cameriere ci ha subito detto: “Qui non si vendono alcolici. “Sono in uno Stato musulmano e la vendita di alcolici è vietata”. Se ne andò e riapparve dopo poco per dirci: “Il proprietario dice che se vuoi bere la birra te la offriamo noi in una teiera e puoi berla come se fosse tè, nelle tazze”. Con tutto il rispetto, ordiniamo una bibita!

Il Vescovo ci ha assegnato alla città di Koko. Quando siamo arrivati con il primo gruppo di missionari – tutti salesiani africani – siamo andati a trovare l’Imam della città, che ci ha accolto calorosamente. Questo leader religioso è stato chiaro con noi: *“Vi chiedo di non fare proselitismo, né di convertire il mio popolo. Non diamo terreni per costruire chiese. Non si possono tenere processioni pubbliche, né proclamare o manifestare la loro religione nelle strade. Fai attenzione a ciò che predichi. Se un musulmano chiede di convertirsi dall’Islam, dovrà pagare una multa e presentare un modulo al governo con le ragioni per abbandonare la religione del profeta Maometto. I cristiani non potranno ricoprire incarichi pubblici o essere capi villaggio”*.

La mia risposta è stata chiara quanto il suo intervento. Gli ho detto che non venivamo per convertirci, né per predicare pubblicamente, che eravamo Salesiani di Don Bosco e che volevamo costruire una scuola di formazione professionale per educare i giovani e aiutarli ad entrare nel mondo del lavoro. Gli occhi dell’Imam si illuminarono e potei vedere un sorriso sul suo volto. *“Questo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno. Educare i giovani a diversi mestieri in modo che non cadano nelle mani di Boko*

Haram”, un pericoloso gruppo terroristico nel nord della Nigeria.

“Boko Haram” in lingua hausa significa “l’educazione libresca è cattiva”, il che significa che l’educazione occidentale e cristiana, l’educazione biblica è cattiva. Ma si riferiscono all’educazione formale e confessionale, non alla formazione professionale e tecnica. Don Bosco aveva trovato il modo di inserirsi pacificamente nella terra dell’Islam attraverso la formazione professionale e tecnica dei ragazzi e delle ragazze più poveri. Un gran goal a centrocampo.

Dare l’esempio

L’Imam ci ha offerto un buon terreno alla periferia, ben fuori, della città di Koko. Un terreno eroso, senza alberi né cespugli, nel deserto più deserto. E l’abbiamo accettato perché sapevamo che con il nostro lavoro avremmo potuto trasformarlo in un’oasi, una foresta dove migliaia di giovani avrebbero trovato pace e gioia nel futuro. Così è stato. “Colpo dopo colpo e versetto dopo versetto”. Ci siamo fatti strada mentre camminavamo, senza voltarci indietro. Abbiamo montato, come Gesù, la nostra tenda nel mezzo di un paese povero e bisognoso di tutto. Abbiamo alzato un muro per motivi di sicurezza e costruito una sala dove celebriamo la Messa per i

Don Jorge Crisafulli presenta il quadro che rappresenta san Artemide Zatti.





Don Crisafulli durante una celebrazione eucaristica.

cristiani cattolici che vivono in città. Abbiamo costruito un centro di formazione professionale dove vengono formati ragazzi e ragazze. Vivono nei nostri collegi durante l'orario scolastico. Abbiamo un oratorio e un centro giovanile al quale partecipano ragazzi e ragazze di tutte le etnie e religioni. Operiamo in più di ventisei villaggi in un territorio vasto e molto complicato dalla presenza di banditi e fondamentalisti. Le persone scappano e cercano rifugio nella nostra parrocchia, dove restano finché il pericolo non passa.

Ecco com'è. Posso sembrare pazzo e non è facile. I missionari che animano questa comunità vivono una vita di sacrificio. Sanno che la possibilità del martirio è concreta. Ma vivono quella missione con grande pace e gioia interiore. Essi evangelizzano, come ci ha detto Paolo VI nella sua Enciclica *Evangelii Nuntiandi*, non come maestri e con le parole, ma come testimoni e con la vita. Non possono predicare Cristo apertamente ed esplicitamente, e questo fa male, ma lo annunciano implicitamente attraverso la formazione umana e professionale che offrono ai bambini e ai giovani. Non parlano apertamente di Cristo, ma possono parlare apertamente di don Bosco, del suo sistema educativo, del sistema preventivo, invitando i giovani ad essere onesti cittadini e a vivere con un sano timore di Dio.

La nostra missione è formare le nuove generazioni al dialogo, al rispetto, alla riconciliazione e alla pace. Cristiani e musulmani vivono insieme nei

nostri collegi e nelle nostre aule, preparano insieme il cibo e condividono la stessa tavola, studiano nelle stesse aule e ciascuno prega Dio nella propria lingua e religione. Dobbiamo mostrare loro che la convivenza è possibile. L'Islam non è male. Il cristianesimo non è male. L'istruzione, e soprattutto l'istruzione delle ragazze, non è una cosa negativa. Dobbiamo aiutar loro a capire che la religione non è un'ideologia; che assolutizzare un punto di vista ci impoverisce, perché alla fine un punto di vista non è altro che la visione di un punto, come diceva Leonardo Boff. Si tratta di formare le nuove generazioni alla tolleranza perché, come dice papa Francesco, la realtà e la verità sono molteplici. Il sogno di Gesù era l'unità, non l'uniformità. *"Fratelli tutti"*, tutti fratelli e sorelle, siamo uno nella diversità, tutti diversi ma uniti in un abbraccio universale.

E continuiamo a fare il nostro cammino mentre camminiamo. Abbiamo ricevuto aiuti e amplieremo la scuola professionale. Promuoviamo l'istruzione delle ragazze offrendo loro borse di studio. Abbiamo iniziato la costruzione di un campo sportivo e vogliamo aprire una scuola di musica. La formazione professionale, lo sport, la musica saranno strumenti di cambiamento sociale. Continueremo ad aprire strade al dialogo, educando i giovani alla pace e al perdono. E parleremo di Cristo alle nuove generazioni con la nostra testimonianza di vita e parlando di don Bosco e del suo sogno, un sogno che ci fa sognare, trasformando i lupi in agnelli nella terra della Sharia, nel cuore della Nigeria musulmana.



Studiare con il SOLE anche di sera



Il progetto

7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE



"Miglioramento della vita di bambini, giovani e studenti vulnerabili di strada attraverso l'accesso all'energia solare presso il Child Protection Center"

Nei centri salesiani di **Ibadan**, in Nigeria, è stato installato un sistema di **8 pannelli** alimentati a **energia solare**. L'impianto fornisce energia regolare alla comunità, al centro giovanile, alle scuole e alle case di accoglienza.

Il progetto ha permesso di:



Ridurre i costi di energia fossile utilizzata per alimentare i generatori



Attingere in modo regolare acqua dai pozzi per permettere le quotidiane funzioni igieniche



Consentire ai giovani di studiare anche la sera



Educare i giovani al rispetto dell'ambiente



DONAZIONI
€ 7000

I destinatari

- 54 studenti
- Studenti scuola di Filosofia
- 15 docenti e formatori
- Oltre 200 giovani che frequentano il Centro
- 7 Salesiani
- Uffici Centro per la Protezione dell'infanzia e Programma per bambini di strada



GRAZIE!

Insieme abbiamo contribuito
a dare luce alle ragazze
e ai ragazzi di **IBADAN**.



L'incontro che trasforma la tua vita

IL CORAGGIO

È una delle virtù più incomprese, ma fondamentale nella costruzione di un essere umano valido e resistente.

Il coraggio di accettare se stessi e la realtà

Per il grande teologo Romano Guardini, coraggio significa accettare la propria esistenza. Coraggio vuol dire assumere la vita nella sua totalità come essa è, nella fiducia che in essa si cela una divina indicazione.

Voglio raccontarvi una storiella interessante su un turista in visita in Italia che si imbatte in un cantiere con degli uomini al lavoro. Il turista si avvicina a un muratore e gli chiede: «Cosa fai?». Il muratore risponde: «Poso i mattoni».

Il turista prosegue e vede un altro muratore che fa la stessa cosa. Va da lui e gli chiede: «Cosa fai?». L'uomo risponde: «Costruisco un muro».

Infine, vede un altro muratore che fa la stessa identica cosa dei primi due. Anche a lui il turista chiede: «Cosa fai?». Il terzo muratore lo guarda e risponde: «Costruisco una cattedrale per rendere gloria a Dio».

Non importa quanto un compito sia ripetitivo o quanto una sfida sia ardua, la prospettiva con cui affrontiamo le cose è determinante e può fare tutta la differenza del mondo in termini di esperienza personale.

Tutto quello che non abbiamo scelto

Tutti ci troviamo a dover affrontare un certo numero di circostanze che non abbiamo scelto, non abbiamo voluto e che

in qualche modo ci sono state imposte: è quello che chiamerò il «dato» della vita. Il luogo di nascita, la famiglia, l'epoca in cui viviamo; il corpo, la personalità e l'intelligenza, le capacità, le qualità, ma anche i limiti e gli handicap. E anche gli eventi che ci accadono, che ci toccano in prima persona ma sui quali non abbiamo alcun potere o controllo: le malattie, le alterne fortune economiche, la vecchiaia e la morte. In pratica, il «destino» dell'essere umano. Una possibilità è rifiutare la nostra sorte e desiderare che le cose vadano in maniera diversa. Quasi tutti preferiremmo non invecchiare, non ammalarci, non morire. C'è chi rifiuta la propria cultura, la propria famiglia, il proprio paese natale. Altri disprezzano il proprio corpo o il proprio temperamento e soffrono di certe limitazioni fisiche o psichiche. Si tratta di un rifiuto comprensibile e legittimo, ma la serenità, la pace interiore, la gioia

non possono arrivarci senza un'acquiescenza all'essere e un'accettazione profonda della vita per come ci è stata data, con la sua quota di ineluttabile.

Non possiamo sceglierci i genitori. Non possiamo decidere di scambiarli con altri né di trasformarli in persone diverse. Come la famiglia, anche il paese e l'ambiente in cui siamo nati non sono frutto di una scelta.

Il lavoro di accettazione deve essere compiuto anche nei confronti della nostra persona. Abbiamo tutti una qualche



forma di intelligenza, una sensibilità, un temperamento innato e un carattere che si acquisisce con l'educazione. È importante riconoscerli e imparare ad accettarli. Proprio come l'aspetto fisico.

Il solo fatto di accettare la vita e l'essere procura un sentimento di gratitudine che è già di per sé fonte di felicità. È una specie di respirazione.

Il coraggio di vincere i nemici interni

Ci sono nemici interni che dobbiamo sconfiggere: ansia, angoscia, paura, sensi di colpa. La maggior parte delle paure che nascono in noi sono irrealistiche, e non si avverano per nulla.

Il coraggio di sconfiggere i nemici esterni

Sono le prove della vita, le persecuzioni, le difficoltà che non ci aspettavamo e che ci sorprendono. Infatti, noi possiamo tentare di prevedere quello che ci capiterà, ma in larga parte la realtà è fatta di avvenimenti imponderabili, e in questo mare qualche volta la nostra barca viene sballottata dalle onde. La virtù del coraggio allora ci fa essere marinai resistenti, che non si spaventano e non si scoraggiano.

Il coraggio di indignarsi e prendere sul serio la sfida del male nel mondo

Qualcuno finge che esso non esista, che tutto vada bene, che la volontà umana non sia talvolta cieca, che nella storia non si dibattano forze oscure portatrici di morte. Ma basta sfogliare un libro di storia, o purtroppo anche i giornali, per scoprire le nefandezze di cui siamo un po' vittime e un po' protagonisti: guerre, violenze, schiavitù, oppressione dei poveri, ferite mai sanate che ancora sanguinano. La virtù del coraggio ci fa reagire e gridare un "no", un "no" secco a tutto questo. C'è bisogno di qualcuno che ci scalzi dal posto soffice in cui ci siamo adagiati e ci faccia ripetere in maniera risoluta il nostro "no" al male e a tutto ciò che conduce all'indifferenza. "No" al male e "no" all'indifferenza; "sì" al cammino, al cammino che ci fa progredire, e per questo bisogna lottare.



Il "sogno della zattera" di don Bosco: contro ogni sorta di avversità porta i ragazzi in salvo.

Il coraggio di essere cristiani

Hanno coraggio soltanto coloro che fanno il loro dovere anche quando hanno paura. San Tommaso Moro, poco prima di morire scrisse alla figlia: «Quand'anche io dovessi sentire paura al punto da essere sopraffatto, allora mi ricorderei di san Pietro, che per la poca fede cominciò ad affondare nel lago al primo colpo di vento, e farei come fece lui, invocherei cioè Cristo e lo pregherei di aiutarmi».

Coraggioso è chi si mette in gioco, sapendo di essere debole e anche di poter fallire, confidando nel Signore e non nelle proprie forze. Anche se si fallisce ignominiosamente come Pietro, c'è il Signore a rialzarci. La vita spirituale, insomma, non è per rammolliti, ma nemmeno soltanto per i forti e gli eroi. È per tutti noi che ispiriamo l'ossigeno dello smisurato amore di Dio. Potremo essere timorosi e inciampare, ma tra i nostri errori andremo avanti, e con la grazia di Dio arriveremo alla meta, dove respireremo un'atmosfera più libera. ♦

Sogno **ALBANIA**

Incontro con don Michele Gentile

Un bigliettino dei superiori cambiò la mia vita e il seme gettato è diventato una pianta rigogliosa.

Ti puoi presentare?

Sono Michele Gentile, salesiano sacerdote, missionario in Albania. Sono nato a Rignano Garganico, piccolo paese del Gargano il 29 aprile del 1940. Di famiglia contadina, quinto su 8 fratelli e sorelle. In famiglia c'era già uno zio salesiano don Angelo Gentile, che sarà il pioniere di tante vocazioni salesiane e un fratello don Antonio anche lui salesiano. Il paese, pur non essendoci una casa salesiana, ha dato alla chiesa numerosi Figli di Don Bosco e nu-

merose vocazioni maschili e femminili di vari ordini religiosi.

Ho frequentato l'aspirantato a Torre Annunziata (Napoli) e il noviziato a Portici concluso con la professione religiosa il 16 agosto del 1957.

Dopo il liceo in Sicilia e la laurea in ingegneria a Bari, ho fatto gli studi teologici a Torino concludendoli

con l'ordinazione sacerdotale il 3 aprile del 1971 a Bari. Dopo un ventennio di lavoro pastorale in varie case salesiane della Puglia, la Provvidenza mi ha preparato l'occasione per realizzare la vocazione missionaria.



Arrivo in Albania e prime attività

Dopo la visita della prima delegazione pontificia in Albania la S. Sede ha invitato ufficialmente i Salesiani a venire in Albania per prendersi cura dei giovani. Don Fedrigotti, responsabile dei Salesiani in Italia, mandò questo biglietto a don Luigi Testa, ispettore dell'Italia meridionale il 13 giugno: "Caro don Luigi, ti mando questo autografo del Rettor Maggiore, sui problemi dei giovani tuoi "dirimpettai...". Don Te-

A D. Luigi TESTA
13.6.1971

Caro D. Luigi,
ti mando questo autografo del Rett. Maggiore, sui problemi dei giovani tuoi "dirimpettai...".

S'è fatto fare qualcosa? Ha qualcuno che preli altrove?

Il Rett. pensa di intervenire anche la Provincia di Zagabria.

Chissà...
Auguri per la tua salute.

F. D. Bosco M. G. S.
A. B. Fedrigotti

sta lo stesso giorno lo invio al sottoscritto, allora direttore della Comunità di Lecce, dicendomi di fare una visita in Albania per rendermi conto di persona della situazione.

Così nel luglio del 1991, il sottoscritto con altri due confratelli fa una prima visita in Albania rendendosi conto del degrado materiale e spirituale in cui si trovava l'Albania dopo la caduta del comunismo.

Don Viganò e le due Opere di Scutari e Tirana

Nel mese di ottobre 1991, don Antonio D'Angelo presenta al Rettor Maggiore l'esperienza fatta in agosto, pregandolo di aprire, dopo il "Progetto Africa", un fronte missionario verso l'Est-Europa, terra di giovani affamati di pane e assetati di futuro. A conclusione dell'incontro don Viganò conclude con poche parole: *"Andremo in Albania. La Santa sede ha fatto pressione per aprire una presenza salesiana, ma fino ad oggi non ho ancora risposto. Ho capito che è arrivato il momento"*.

A fine mese di dicembre l'ispettore mi chiama per comunicarmi che dovendo fare un nome al Rettor Maggiore di un salesiano dell'Ispettorato disponibile per l'Albania, aveva pensato a me e mi chiedeva se ero disponibile. Risposi che ero totalmente disponibile avendo anche fatto esperienza con gli albanesi in Italia e poi in Albania durante l'estate. E così si realizza la mia vocazione missionaria. Già nell'ultimo anno di aspirantato, ascoltando la testimonianza di missionari si era acceso in me il desiderio di partire per le Missioni. Ma il Signore volle creare un'occasione speciale per realizzare quel sogno. E così a 52 anni potevo dar inizio con altri 6 confratelli di varie ispettorie alla presenza del carisma salesiano in Albania con l'apertura di due case salesiane: a Scutari e a Tirana. Seguiranno nel tempo l'apertura di due Opere nel Kossovo a Prishtina e a Gjilan e un'altra a Lushnje in Albania. Prima di recarci in Albania, il Rettor Maggiore ha voluto incontrare a Roma tutti i confratelli destina-



ti all'Albania, con alcune raccomandazioni. Fra le altre cose ci disse:

"Partendo per l'Albania, come per le Missioni, non si va a trovare le comodità. La situazione in quella terra è difficile: si richiede quindi coraggio e sacrificio. È attraverso il sacrificio accettato che passa la fecondità apostolica e vocazionale.

In questo lavoro non sarete soli, ma sentitevi sempre vicina la Congregazione e le vostre Ispettorie. Andate a nome della Congregazione".

Arrivarono
anche le
suore.

Arrivo in Albania a Scutari il 24 settembre 1992

A Lecce grande festa per il mandato missionario nella Basilica di San Domenico Savio domenica 20 settembre per i Salesiani partenti. E il 24 settembre nel ricordo di Maria Ausiliatrice finalmente si sbarca in Albania.

Domenica 27 settembre il Nunzio apostolico monsignor Ivan Dias accoglie e presenta al popolo albanese nella chiesa dei Francescani di Scutari il gruppo dei Salesiani indicando il campo di lavoro: la scuola professionale, il centro catechistico e l'Oratorio Centro giovanile. Durante la Messa il Nunzio semina alcuni semi in un vaso chiedendo al Signore e a Maria Ausiliatrice che quei semi possano diventare piante rigogliose.

I primi confratelli destinati in Albania sono stati don Michele Gentile, don Oreste Valle e il confratello coadiutore sig. Francesco Gippetto per l'Ope-

ra di Tirana e don Zef Gashi, don Renato Torresan e i due chierici Skënder Qerimi e Lekë Oroshi per l'Opera di Scutari.

E così ho iniziato l'esperienza missionaria che ha cambiato la mia vita. Un mondo totalmente diverso da quello italiano, una lingua per me molto difficile da imparare, una nazione multireligiosa, che usciva da una dittatura proclamatasi atea. Ho dovuto accettare una realtà diversa da quella in cui ero vissuto fino ad allora e condividere con il popolo albanese i primi anni della ripresa economica, sociale e religiosa.

A Tirana si prende visione dei cattolici della nostra zona pastorale Lapraka e della situazione. Si individua una sala per poter celebrare la Messa la domenica e alcuni locali con ampi cortili liberi per eventuali attività oratoriane.

Primi e attuali
confratelli.



Ci si impegna su vari fronti: l'aiuto alle famiglie povere, l'oratorio, la catechesi e la costruzione della scuola professionale. Ci si muove per conoscere le famiglie cattoliche e così invitarle alla frequenza della Messa e alla preparazione ai sacramenti.

Ricordo in modo indelebile il primo giovedì santo (1993) vissuto in Albania. Celebro l'ultima Cena attorniato da pochi giovani e fedeli su un tavolo in un salone che era stata la sala mensa della scuola ufficiali comunista fino a due anni prima. Un'altra esperienza indimenticabile, una delle messe della notte di Natale celebrata in un villaggio in un capannone, usato come stalla, dove sono accorsi numerosi bambini e fedeli con delle torce e candele (non c'era la luce): i bambini seduti su una trave o sulle proprie ginocchia, come si usa in Albania, e al momento della consacrazione un asino presente nella stalla che raglia. I bambini scoppiano a ridere ed io: "È il suo modo per adorare il Signore" e tutti zittiscono.

Difficoltà immense per poter iniziare la nostra missione a Tirana, dove era stato previsto un Centro di formazione professionale. Ex-proprietari del terreno non permettevano la costruzione degli ambienti per la scuola e l'oratorio. Per tre anni abbiamo dovuto lottare contro la burocrazia, contro gli ex-proprietari e finalmente il 19 aprile del 1996 l'inaugurazione dei primi edifici della scuola con la presenza del presidente della Repubblica Italiana on. Scalfaro e quello albanese Sali Berisha. E l'anno successivo l'inaugurazione degli ambienti dell'Oratorio alla presenza del Rettor Maggiore don Vecchi, che ritornerà in Albania dopo un anno per ricevere le professioni religiose dei primi 5 salesiani.

Un'altra esperienza forte ho dovuto viverla a Scutari nel periodo della guerra civile nel marzo del 1997. Per le strade cannoncini e carri armati dovunque. Di notte impossibile dormire per i continui spari. Paura di uscire dalla città, ma anche la necessità di andare a celebrare la Messa domenicale e le funzioni della Settimana Santa nei vari villaggi. E il coraggio ti viene, quando sai che c'è il Signore accanto a te.

Lo stesso accadde nella città di Scutari nel febbraio dell'anno successivo, quando di notte alcuni facinorosi assaltarono la nostra casa. I 5 novizi per salvarsi si calarono dalla finestra del primo piano con le lenzuola insieme al Direttore-Maestro don Rudi, che però nel cadere si ruppe tutte e due le gambe.

Per più di 15 anni ho servito come amministratore parrocchiale o come parroco vari villaggi dei dintorni di Scutari. Ho assistito all'emigrazione in Italia e in America di tanti giovani e famiglie in cerca di lavoro o di uno standard di vita migliore. Sono andato in varie città in Italia e anche in America per incontrare molte di queste famiglie, che con tanto affetto mi hanno ricevuto e aiutato a ricostruire le chiese nei loro villaggi di origine.

Ora mi trovo a Tirana. Per 7 anni ho lavorato pastoralmente in una zona periferica della parrocchia. Sono stato a contatto con tanta gente povera, immigrata dal Nord dell'Albania e stabilitasi in periferia, che ha conservato alcuni segni di fede, ma che aveva ed ha bisogno di approfondire i valori cristiani per poter affrontare il materialismo dilagante anche qui. Questo mi ha messo alla prova di come sono capace di testimoniare Cristo e di farlo conoscere soprattutto alle persone che si dicono cattoliche solo perché nate in famiglie di tradizione cattolica.

Per questo avevo preso l'impegno non solo di celebrare la Messa la domenica, ma di visitare continuamente le famiglie, incontrare i genitori nelle loro case, donare un sorriso a tutti e soprattutto ai bambini. Tuttavia non mancarono e non mancano le gioie spirituali nel vedere alcuni accettare la proposta cristiana e viverla in profondità, anche da parte di giovani provenienti da famiglie musulmane o betashi. Prego il Signore che supplisca alle mie incapacità.

Futuro della Congregazione in Albania

Dopo 33 anni di presenza salesiana in Albania, posso dire che il Signore ha benedetto queste due opere di Tirana e di Scutari. A Tirana una scuola elementare, media e liceo con circa 800 allievi, una



Il Centro Don Bosco di Tirana e l'interno della chiesa.

parrocchia, un Oratorio-centro giovanile molto frequentato da bambini con le loro mamme, da ragazzi e giovani di varie religioni e un centro diurno per circa 100 ragazzi Rom. E così anche a Scutari con l'Oratorio-Centro giovanile molto frequentato e una Parrocchia, convitto e corsi professionali. Una nuova presenza è sorta nel Sud dell'Albania, a Lushnje con parrocchia e oratorio. E dall'Albania si è estesa l'Opera salesiana anche nel vicino Kosovo dove la presenza salesiana già esistente come parrocchia ha avuto un balzo con due nuove scuole. La visita dei Rettori Maggiori, don Chavez, don Vecchi e don Ángel Fernández Artime è stato un incoraggiamento a proseguire con coraggio e a consolidare queste opere. Quel seme gettato nel terreno nel giorno della presentazione da parte del Nunzio è diventato una pianta rigogliosa e si prevede per il futuro una crescita di opere per cui i Superiori hanno pensato di creare una delegazione dipendente dall'Ispettorato Meridionale. ◆

Istituto delle **SUORE CATECHISTE** di Maria Immacolata Ausiliatrice



Il fondatore è un vescovo salesiano sorridente e pieno di coraggio, venuto dal Texas, che trasformò una diocesi e continua ad operare nella Chiesa attraverso le sue Figlie.

Tutto cominciò con Louis LaRavoire Morrow, arrivato nella diocesi di Krishnagar nel 1940 passando per il Texas, il Messico e le Filippine. In Texas, dove è nato, ha raccolto un'eredità franco-irlandese e una tradizione pionieristica. In Messico, dove è diventato sacerdote, ha acquisito un morbido accento spagnolo e un duro apprendistato su come affrontare i problemi. Dalle Filippine, dove è stato segretario di un dignitario della Chiesa, è emerso come vescovo e anche come scrittore di libri cattolici che si vendono a milioni.

Suo padre, Joseph LaRavoire, era arrivato negli Stati Uniti come emigrante dalla cittadina di Rumilly, ai piedi delle Alpi francesi. Un piccolo vil-

laggio nelle vicinanze porta il nome degli antenati del Vescovo, "LaRavoire". Le sue radici sono savoiarde, come san Francesco di Sales e come don Bosco.

Sua madre si convertì al cattolicesimo nel 1905 e, come uno dei suoi primi atti cattolici, mandò l'undicenne Louis in un collegio gestito dai Salesiani a Santa Julia, alla periferia di Città del Messico. Questa fu la decisione che fece di Louis LaRavoire Morrow un sacerdote e un vescovo. Louis decise di diventare salesiano. Lo spirito di don Bosco divenne il suo.

Era in missione a Manila, come segretario dell'arcivescovo, quando, una sera del giugno 1939, mentre era a cena, arrivò un telegramma da Roma. Il

Monsignor
Louis
LaRavoire
Morrow con le
prime suore.



delegato apostolico, l'arcivescovo Piani, aprì la lettera, sorrise e disse che, essendo cifrata, avrebbe dovuto lavorarci l'indomani. Dopo la Messa del giorno successivo, quando il suo segretario aveva dormito bene, l'arcivescovo Piani consegnò a Morrow il cablogramma, non cifrato. Diceva: "LaRavoire Morrow nominato vescovo di Krishnagar. Congratulazioni".

"Pensavo fosse uno scherzo", ha detto poi Morrow. "Non avevo mai sentito parlare di un posto chiamato Krishnagar".

Dopo averlo individuato sulla mappa, decise di dare una rapida occhiata a Krishnagar mentre tornava a Roma e negli Stati Uniti. Il 5 settembre 1939, proprio mentre la guerra iniziava in Europa, Morrow salpò da Manila per Singapore sulla nave di linea americana President Harrison, poi volò a Calcutta, dove arrivò verso la fine della stagione delle piogge, appiccicosa e vaporosa. Prese il treno locale che sferragliava dalla stazione di Sealdah per Krishnagar, a due ore di distanza, e rimase sconvolto da ciò che trovò lì. La diocesi era rimasta senza vescovo dal 1928 al 1934; il prelato nominato nel 1934 aveva potuto rimanere in carica solo per un anno, e dal 1935 al 1939 la diocesi era rimasta nuovamente senza vescovo. Non c'erano soldi per pagare l'elettricità e l'acqua disponibili in città. Pochi bambini frequentavano le due scuole. Gli edifici avevano urgente bisogno di riparazioni. Il dormitorio dei ragazzi non aveva né porte né finestre; tra il piano terra e il secondo piano c'era solo una scala traballante, perché mancavano i soldi per una scala.

La prima decisione del Vescovo fu quella di far arrivare subito l'acqua potabile dalla città.

Monsignor Morrow sottovalutava ostinatamente la propria influenza nel Bengala Occidentale e il rispetto e l'affetto che i funzionari e la gente della zona di Krishnagar provavano per lui. Non superò mai lo stupore per quello che è stato probabilmente l'evento più straordinario dei suoi sessantacinque faticosi anni: la sua elezione da parte della popo-



lazione di Krishnagar a commissario municipale della città.

Gli fecero anche notare che doveva avere un qualche tipo di simbolo, come gli altri candidati, in modo che coloro che non erano in grado di leggere il suo nome sapessero dove segnare le schede elettorali. Il Vescovo accettò di girare per la città in bicicletta, come era solito fare, per farsi vedere dagli elettori. E alla fine decise di scegliere un orologio come simbolo, perché l'unico orologio pubblico di Krishnagar era quello familiare sul campanile della chiesa della sua missione.

Intraprese lunghi viaggi e cicli di conferenze negli Stati Uniti. Ovunque andasse a raccontare il lavoro della sua missione e i bisogni dei suoi figli, trovava persone disposte ad ascoltare e a dare dai penny ai torni, da una banconota da un dollaro a un trattore da mille dollari.

Il primo venerdì di ogni mese, immancabilmente, celebrava una funzione nella cattedrale per tutti i suoi figli. In queste occasioni scriveva il suo sermone e lo faceva tradurre in bengalese da padre Austin Guarneri, uno dei suoi sacerdoti specializzati in questa lingua. Il Vescovo parlava poco il bengalese, ma lo capiva abbastanza bene da leggere i suoi sermoni

«Santa Teresa di Calcutta, fondatrice delle Missionarie della Carità, gli chiese se anche la sua congregazione potesse usare lo stesso tipo di sari a tre strisce blu per il proprio saio, il nostro fondatore acconsentì prontamente».



Le sorelle raggiungono i villaggi più lontani.

con accento e intonazione corretti. In una frase, il Vescovo si sentiva a casa in bengalese, la frase con cui iniziava tutti i suoi discorsi ai figli: *“Amar prio sontangon, ami tomadigoke bhalobasi”*. (“Miei cari figli, vi voglio bene”). Nessuna parola è mai uscita più diretta dal cuore di un texano.

Una nuova Congregazione

Monsignor Louis LaRavoire Morrow, dopo aver preso in carico la diocesi di Krishnagar nel 1939, con profonda fiducia in Dio, formulò insieme ai suoi sacerdoti il suo piano pastorale. Da qui la necessità di suore, come lui stesso afferma: “Ora, come siete entrate in gioco voi, Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice? Ebbene, quando il 25 maggio 1939 fui nominato vescovo di Krishnagar e arrivai qui, i miei sacerdoti mi dissero: «Vescovo, la nostra difficoltà è raggiungere le donne. Semplicemente non possiamo incontrarle». Abbiamo visto chiaramente la necessità che le religiose istruite lavorino tra le donne della nostra diocesi. Abbiamo parlato e pregato, lavorato, sognato e sperato che le suore visitassero le case nelle città e nei villaggi qua e là”.

Domenica 20 aprile 1952 le prime otto novizie ricevettero l'abito religioso. Consisteva in un sari bianco bordato con tre fasce blu, disegnato dal Fondatore dopo lunghe consultazioni con il piccolo gruppo e molti altri. È interessante notare che nella sua generosità e magnanimità, quando Santa Teresa di Calcutta, fondatrice delle Missionarie

della Carità, si avvicinò a lui chiedendogli se anche la sua congregazione potesse usare lo stesso tipo di sari a tre strisce blu per il proprio saio, il nostro fondatore acconsentì prontamente.

Nel corso degli anni, la nostra Congregazione è progredita ben oltre le aspettative del nostro Fondatore, e ha cominciato a servire anche in altre diocesi. Nel 1966 le fu concesso il Diritto Pontificio. Nel 1990 siamo andati in provincia. Il 10 giugno 1992 siamo diventati membri ufficiali della Famiglia Salesiana. Oggi serviamo in India, Germania, Italia, Tanzania, Kenya, Uganda e Stati Uniti.

La missione

Lo scopo del nostro Istituto è lo sviluppo integrale della famiglia: il suo benessere spirituale, morale, sociale e materiale, soprattutto delle donne, delle ragazze e dei bambini, rendendoli consapevoli dell'amore incondizionato e della tenera cura di Dio per loro. Ciò si realizza condividendo con loro la nostra profonda intimità e l'esperienza personale di Dio, attraverso i nostri diversi ministeri, a imitazione di Gesù che è passato facendo del bene a tutti: guarendo, insegnando e annunciando sempre la Buona Novella che è venuto per condurre tutti a Dio, nostro Padre. Così viviamo e condividiamo il nostro motto: *amare Dio e aiutare gli altri ad amare Dio*. Morrow, che chiamiamo affettuosamente *padre vescovo*, quando prese in carico la sua diocesi di Krishnagar nel 1939, si rese conto del grande bisogno delle religiose istruite di raggiungere le famiglie per elevarle e avvicinarle al vero Dio. «Non aspetteremo solo che la gente venga da noi, ma andremo dalla gente, nei villaggi, nelle città e nelle loro case», ha detto. Questa visione è diventata realtà quando ha fondato il nostro istituto. Svolgiamo il suo mandato attraverso il nostro apostolato principale della visita domiciliare nelle città e nei villaggi, nonché attraverso le attività pastorali, mediche, educative, culturali e industriali e altre attività proprie del nostro istituto.

Il carisma della nostra Congregazione è l'esperienza Abbà di Gesù – vedere Dio come il nostro Padre amorosissimo e tenero e fare tutto solo per compiacerlo – secondo la Piccola Via dell'Infanzia Spirituale di Santa Teresa di Gesù Bambino.

Visite alle famiglie. Nella nostra missione andiamo di casa in casa visitando le famiglie, i malati e coloro che sono costretti a casa, pregando con loro e per loro. Ascoltiamo i loro problemi, insegniamo loro semplici questioni di fede e di morale e li indirizziamo in molti ambiti della vita per i quali hanno bisogno di guida e consulenza. Cerchiamo anche di portare la pace alle famiglie in difficoltà e distrutte unendo coloro che sono separati.

Apostolato nei villaggi. Durante la visita ai villaggi rimaniamo tra la gente, condividiamo le loro gioie e i loro dolori, li aiutiamo a migliorare il loro tenore di vita e a realizzare la dignità e la libertà dei figli di Dio.

Ministero pastorale. Contribuiamo all'edificazione della Chiesa particolare partecipando attivamente alle opere pastorali e ministeriali affidate alle religiose. Con essi incoraggiamo tutti ad una partecipazione piena, consapevole e attiva al culto liturgico, a incontrare Cristo nei sacramenti e a condurli alla comunione con Dio e ad essere testimoni di Cristo risorto.

Media catechetici. Le pubblicazioni catechetiche del nostro Padre Fondatore vengono da noi aggiornate e diffuse a beneficio di tutti, soprattutto dei giovani. Così proclamiamo la Buona Novella che Gesù è il nostro Salvatore e aiutiamo ad approfondire la fede dei credenti.

Ministero di guarigione. Come Gesù andava curando e guarendo ogni tipo di malattia e infermità come segno che il regno di Dio era venuto, anche noi, spinti da questa carità e compassione, lo vediamo in ogni persona sofferente e gli prestiamo cura cristiana del suo corpo fisico, dei bisogni mentali e spirituali. Questo servizio viene svolto principalmente attraverso i nostri dispensari, ospedali e case per anziani.

L'APOSTOLATO DEL SORRISO

Il nostro Fondatore ci insegna: "Devi mantenere un aspetto allegro tutto il tempo, tutti i giorni dell'anno, con il volto sorridente, modesto. Questo è il vostro Apostolato del Sorridere, che io qui vi do. Non possiamo pensare ad una Suora di Maria Immacolata che sia curva e abbia il viso lungo. Il nome 'Sorella di Maria Immacolata' dovrebbe essere sinonimo di una sorella dal corpo eretto e dal volto sorridente".

Scuole ministeriali, convitti, centri professionali e culturali.

Gestiamo scuole a vari livelli, in particolare collegi per ragazze dei villaggi, che provengono da famiglie povere e lavoreranno nei campi agricoli per sostenere le loro famiglie. Li aiutiamo attraverso le nostre istituzioni a completare almeno la loro istruzione di base. Con la nostra presenza amorevole e premurosa con loro creiamo un'atmosfera favorevole a sviluppare riverenza e amore per Dio, per i genitori e gli insegnanti, per le autorità civili e religiose, per i compagni e per il prossimo. Imparano ad essere compassionevoli e generosi verso tutti, specialmente verso i poveri, gli anziani, i bisognosi e i sofferenti. Inoltre instilliamo in loro l'amore e il rispetto per tutta la creazione di Dio e affinché siano cittadini responsabili nel nostro mondo.

Emancipazione delle donne. Rendiamo consapevoli le donne della loro dignità e del loro giusto posto nella famiglia e nella società, e diamo loro potere con i valori del Vangelo per liberarsi dai mali che le rendono schiave. ◆



Sulle ali di un SOGNO

Servizi sociali, scuole e perfino una centrale idroelettrica. La storia di don Serafino Chiesa, missionario in Bolivia, che ha cambiato completamente il volto di una città a 4000 metri di altezza.

Questa è la storia di don Serafino Chiesa, sacerdote piemontese, che nel 1977 lasciò l'Italia per andare a vivere in Bolivia. Quella che stiamo per raccontarvi è anche – e forse soprattutto – una storia che insegna che cosa può essere realizzato desenvolvendo il 5x1000 dalla propria dichiarazione dei redditi “nella maniera giusta”.

«Sono padre Serafino Chiesa, sono nato a Santo Stefano Roero, in provincia di Cuneo, il sesto di dieci figli (5 maschi e 5 femmine). Mia sorella maggiore è Figlia di Maria Ausiliatrice ed è missionaria in Uruguay, il maggiore dei miei fratelli è sacerdote e i suoi anni li ha vissuti come prete operaio.

Sono partito per la missione di Kami, sulle montagne della Bolivia, il 2 gennaio 1985, per dare una mano e offrire il mio sostegno a quest'opera così lontana e complicata a causa dell'altitudine (4000 metri slm). Non ero preparato per partire missionario, ma ho accettato la

proposta dei superiori di aprire una piccola finestra sul mondo, una missione tra i poveri... e Kami era il posto giusto! Non potevo dire nient'altro se non che era arrivato il momento per me di non vivere più di chiacchiere, ma di dare finalmente il mio contributo».

Pane e pesci

Siamo nel 1977 don Serafino lascia la sua Torino e arriva a Kami, in Bolivia. Porta con sé lo spirito del giovane missionario e l'esempio di don Bosco e appena arriva capisce di essere giunto in un mondo completamente diverso da quello a cui era abituato. Non che non se lo aspettasse, ma senza neppure disfare i bagagli, senza aver conosciuto nessuno, senza aver ancora iniziato a confrontarsi con i bisogni



e le esigenze di quella gente, già nota qualcosa di profondamente nuovo e diverso. Gli basta annusare l'aria.

Kami è a 4000 metri di altitudine. È definito un ambiente ipossico, cioè povero di ossigeno: il 60% circa di quanto se ne respira a livello del mare. La gente che vi abita, circa

20mila abitanti, attraverso le generazioni è riuscita ad adattare il proprio organismo a quelle condizioni ambientali. Dalle analisi emerge come i globuli rossi siano di più rispetto alla norma. Ma è gente forte, nella quasi totalità appartenenti alle etnie Quechua (gli antichi Incas) e Aymara (pre-incaici), che ha dimestichezza con freddo e neve. Il resto del mondo, l'Occidente, con i suoi ritmi, con il suo tepore, con le sue connessioni, è lontanissimo.

Aiutare i più bisognosi, il dovere morale di tutti noi. Don Serafino Chiesa si mette subito al lavoro: per prima cosa punta sulla formazione dei giovani, creando scuole e convitti, e poi via ai progetti ambiziosi che riguardano tutta la comunità: l'assistenza sanitaria, l'acquedotto, le strade, la maglieria, il rimboschimento, la falegnameria, il panificio, l'allevamento ittico: cose strabilianti sia per la Bolivia andina sia per chi le immagina dall'Italia. Certo, non tutto è semplice. Basti pensare alla difficoltà di far arrivare fin lassù personale competente e i materiali, oppure ancora il dover lavorare con i mezzi della missione, non esattamente nuovi di zecca.

Che dai tre anni iniziali ne siano già passati tantissimi, dice solo che Kami non si può abbandonare. «Per me è stato un tuffo che mi ha insegnato a nuotare e devo dire che per questo salto dalle Alpi alle Ande mi hanno aiutato i tanti giovani dell'oratorio Agnelli di Torino e la comunità salesiana. Respirare, vivere, lavorare in un ambiente dove per vari mesi c'è fango dappertutto, strade impraticabili, dove per rifornirsi è necessario andare nella città più vicina che è a 5 ore di macchina è dura, però penso che tanto lavoro non può essere buttato via, occorre fedeltà. Abbiamo innescato un mecca-



nismo di speranza nel cuore della gente di Kami che non possiamo tradire, dobbiamo dar loro tranquillità fino a che il Signore regala vita e salute».

«La presenza salesiana a Kami, inizialmente italiana, ha subito molti cambiamenti e, gradualmente, ha incorporato dei salesiani boliviani,

finché è passata ad essere amministrata dall'Ispezione boliviana. Ma le linee della missione non sono cambiate dall'inizio.

A quei tempi le strade erano terribili, le frane erano costanti e la città più vicina era a molte ore di distanza. Un'altra questione impressionante era la situazione dei bambini che non avevano nulla per proteggersi dalla pioggia e dal freddo. Ora la situazione è molto diversa, non c'è paragone con quegli anni.

Prima, non essendoci una strada, era più difficile raggiungere le comunità remote, e c'erano notti in cui necessariamente dovevo trattenermi in qualche comunità. Le persone che mi ospitavano mi lasciavano il loro povero letto e andavano a dormire nei magazzini. L'ospitalità è stata sempre grande, così come l'affetto. Ma ora ci sono strade, ci si può muovere in macchina e non c'è motivo di dormi-

«Abbiamo innescato un meccanismo di speranza nel cuore della gente di Kami che non possiamo tradire, dobbiamo dar loro tranquillità fino a che il Signore regala vita e salute».





Le opere sociali iniziarono quasi immediatamente dopo l'arrivo dei salesiani, come l'acquedotto, che è considerato un'opera monumentale, la costruzione dell'ospedale, della palestra e di una centrale idroelettrica.

re fuori. Questo è sia un bene sia un male, perché l'atmosfera di vicinanza, convivialità e familiarità si è persa».

L'impatto sociale della presenza salesiana a Kami

Uno dei primi effetti è stata la presenza di sacerdoti che visitavano le famiglie e assicuravano la celebrazione dell'Eucaristia.

Le opere sociali iniziarono quasi immediatamente dopo l'arrivo dei salesiani, come l'acquedotto, che è considerato un'opera monumentale. Ci sono 7 chilometri di tubature lungo una catena montuosa molto complicata. L'acqua è stata portata a Kami in grandi quantità, anche se è ancora insufficiente a causa del gran numero di minatori.

Altre opere importanti sono state la costruzione dell'ospedale, della palestra e del cinema nel 1984. Sono opere sociali che hanno avuto un forte impatto sulla popolazione di Kami e hanno creato un rapporto di stima con la comunità salesiana.

Ad un certo punto, circa venti anni fa, a don Serafino viene l'idea in grado di cambiare per sempre Kami e la qualità della vita della sua gente: riattivare un impianto idroelettrico abbandonato, per dare

energia alla città, ai suoi abitanti e alle loro attività, per migliorare la qualità della vita di tutti, per dare lavoro e addirittura per vendere l'energia prodotta in sovrabbondanza e con gli incassi sostenere i servizi sociali e altre attività necessarie. Occorre però trovare le risorse, tante risorse.

Queste arrivano tramite Missioni don Bosco e il 5x1000 dei contribuenti. L'investimento è importante, ci sono voluti anni di lavoro duro ma alla fine, nel 2007, la centrale ha aperto i battenti e Kami è cresciuta moltissimo. *“Volevamo camminare sulle ali di un sogno insieme con una popolazione che un giorno potrà camminare con i propri piedi”* ripete spesso don Serafino a chi gli chiede di quel periodo e di quel progetto. Anni in cui non sono mancati sacrifici e neppure grandi paure: una mattina, alle 6,45, una frana investe in pieno le turbine. Se fosse successo neanche un'ora più tardi, pioggia e frango avrebbero travolto anche gli operai al lavoro e sarebbe stata una tragedia. Don Serafino non smette di ringraziare Dio per non esserci stata alcuna vittima. Un miracolo.



Il progetto è davvero grande. La prima fase venne completata già nel 2007, ora siamo alla terza e ultima fase del progetto, da completare per la costruzione dell'impianto, che fornirà l'elettricità all'intera regione e potrebbe essere in grado di espandersi ancora un po'. Il progetto prevede che l'energia in eccesso venga venduta allo Stato e che il reddito venga utilizzato per sostenere tutte le attività della missione salesiana in Bolivia: sostenere i progetti di Radio Don Bosco, i progetti agricoli, mantenere le strade, che è una parte importante dello sviluppo dei villaggi...

Il miglior prosciutto della Bolivia

Quest'iniziativa nacque circa 25 anni fa, a partire da un progetto agricolo che cercava di migliorare la qualità della vita della gente migliorando la qualità dei semi di patata, e che continua ancora oggi. È un sistema che nel corso degli anni ha dimostrato la sua efficienza.

In quegli anni, quando non c'erano veterinari nella zona, la formazione di promotori agricoli divenne



una necessità. Così, nel centro "Icaya", una piccola fattoria dove si tengono i corsi, i contadini hanno potuto lavorare con i maiali, poiché tutte le famiglie hanno questi animali nei loro campi, ma erano trascurati e malati.

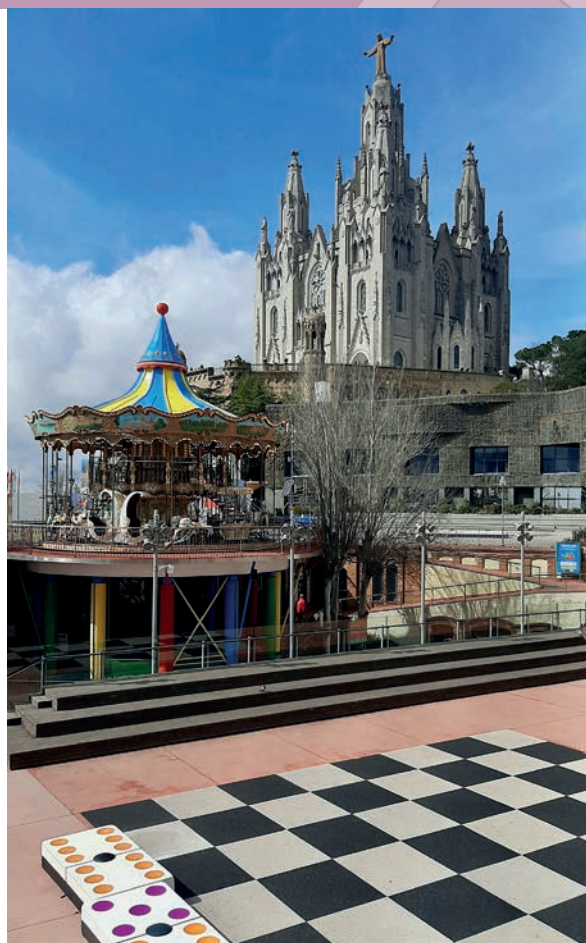
Abbiamo iniziato con lo sviluppo di corsi di formazione e siamo riusciti a fare piccoli allevamenti di maiali in buone condizioni igieniche. Sono stati tenuti corsi di sensibilizzazione e di formazione che hanno portato a un allevamento di maiali di razza migliorata. I partecipanti hanno comprato questi animali e li hanno allevati a casa secondo le specifiche del corso. Dopo alcuni anni di vendita di maiali di razza, abbiamo scoperto che erano troppi e avevamo un'eccedenza di questi animali. Con questo input abbiamo iniziato a sperimentare e siamo riusciti a produrre prosciutto *serrano* e salame *chorizo*, con ottimi risultati. Siamo stati in grado di dare un valore aggiunto alla carne di maiale.

In questo modo, è stato attrezzato il centro di produzione e il prodotto è attualmente venduto in due catene di supermercati, a Cochabamba e La Paz. E posso affermare che siamo riusciti a produrre il miglior prosciutto *serrano* della Bolivia. ◆

TIBIDABO

Il “Tibidabo” è il colle di Barcellona, 518 metri per una splendida fotografia alla capitale della Catalogna e a parte del suo territorio. Collina del divertimento e dello spirito: oltre al grande parco per il tempo libero, infatti, il suo culmine è occupato dal poderoso tempio del Sacro Cuore, voluto da don Bosco, meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera. Tibidabo (dal latino *tibi dabo* - ti darò) è chiaro riferimento a Cristo tentato su un imprecisato monte dal quale poteva vedere le ricchezze della terra.

L'idea di costruire un tempio in cima al monte Tibidabo nacque alla fine del XIX secolo a causa di voci sulla costruzione di un tempio protestante e di un albergo-casino, in risposta alle quali un “Consiglio dei Cavalieri Cattolici” acquisì la proprietà del terreno, che cedette nel 1886 al sacerdote italiano Juan Bosco (canonizzato nel 1934). Bosco era allora in visita a Barcellona su invito di Dorotea de Chopitea, grande mecenate e promotrice del progetto. Nacque allora l'idea di realizzare un tempio dedicato al Sacro Cuore di Gesù, devozione allora di moda grazie all'impulso di papa Leone XIII, seguendo la linea del tempio costruito a Roma dallo stesso



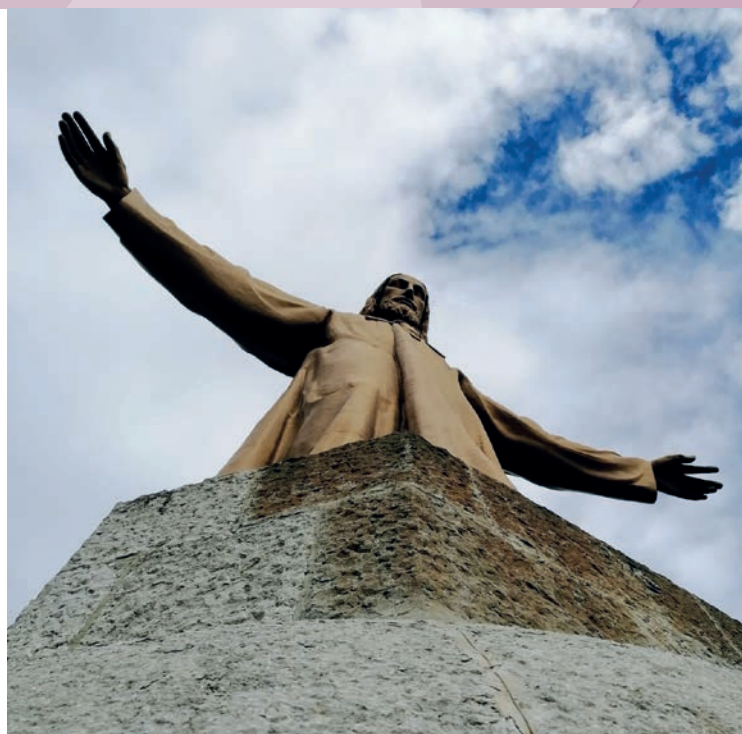
Bosco (Sacro Cuore di Gesù), così come il famoso Sacro Cuore di Parigi e altre chiese francesi con lo stesso nome, come quelle di Lione e Marsiglia. Infine, il 28 dicembre 1902, fu posta la prima pietra in un evento presieduto dal vescovo di Barcellona, Salvador Casañas i Pagès, che nel suo discorso chiese l'elemosina per la “nuova Montmartre di Barcellona” – in riferimento alla famosa collina parigina dove si trova il Sacré-Cœur. I lavori durarono fino al 1961 e furono completati da Josep Maria Sagnier, figlio dell'architetto del progetto, Enric Sagnier.

Enric Sagnier fu un autore prolifico, forse l'architetto con il maggior numero di costruzioni a Barcellona, quasi 300 edifici documentati. Dallo stile eclettico, con una certa tendenza classicista, si avvicinava al modernismo che era di moda all'epoca nella capitale catalana, interpretandolo però in modo sobrio e funzionale. La sua principale fonte di ispirazione era l'architettura medievale, in particolare romanica e gotica.

Al XXII Congresso Eucaristico Internazionale tenutosi a Madrid nel 1911, il Sacro Cuore del Tibidabo fu nominato Tempio Espiatorio Nazionale della Spagna. Il 29 ottobre 1961 il tempio ricevette il titolo di basilica minore, concesso da papa Giovanni XXIII.

La profezia di don Bosco

Le Memorie Biografiche di don Bosco raccontano: «Mentre dunque don Bosco stava là in preghiera, si avanzarono verso di lui i detti signori, fecero dare lettura di un atto col quale gli cedevano la proprietà della montagna e rassegnarono nelle sue mani le carte relative. Il documento di cessione era scritto e ornato da valente calligrafo. Glielo presentò a nome della Commissione il Presidente della Società di g. Vincenzo de' Paoli con queste parole: "A perpetuare il ricordo della sua venuta in questa città, i signori qui presenti si sono consigliati e di comune accordo hanno deliberato di cederle la loro proprietà del monte *Tibidabo*, affinché la sua cima, che minacciava di cambiarsi in un semenzaio d'irreligione, sia consacrata con un santuario al Sacro Cuore di Gesù, per mantenere ferma e incrollabile quella religione che con tanto zelo ed esempio Ella ci ha predicata e che è nobile retaggio dei padri nostri". Allora don Bosco, profondamente commosso, rispose: "Sono confuso dell'inaspettata e novella prova che mi date della vostra religione e pietà. Ve ne ringrazio; ma sappiate che in questo istante voi siete strumenti della divina Provvidenza. Quand'io lasciava Torino



per venire nella Spagna, pensavo tra me: Ora che la chiesa del Sacro Cuore a Roma è quasi terminata, bisogna studiare qualche altro mezzo per onorare il Sacro Cuore e propagarne la divozione.

Ed una voce intera mi rendeva tranquillo, assicurandomi che avrei potuto qui soddisfare al mio voto. Quella voce mi ripeteva: *Tibi dabo, tibi dabo!* Sì, o signori voi siete strumenti della divina Provvidenza. Col suo aiuto sorgerà presto su quel monte un santuario dedicato al Sacro Cuore di Gesù; là avranno tutti comodità di accostarsi ai saliti Sacramenti e si ricorderà in eterno la vostra carità e la fede di cui mi avete date tante e sì belle prove».

Il primo segnale della sua volontà di rispettare i patti venne subito, e fu la costruzione di una cappella di forme gotiche, proprio sul cucuzzolo della collina. A pianta quadrata di poco più di due metri per lato, alta otto metri dalla base alla cuspide, e all'interno un'immagine del S. Cuore... poco più di un'edicola insomma, ma sufficiente a testimoniare la destinazione futura dell'area. La finanziò la nobildonna Dorotea de Chopitea, di cui è in corso la causa di beatificazione, sincera ammiratrice e benefattrice di don Bosco, che aveva già finanziato la costruzione del collegio di Sarrià. Iniziò subito un movimento popolare spontaneo di visite

Il Tibidabo è diventato la Montmartre spagnola. Il tempio fa da piedistallo alla grande statua in bronzo del Sacro Cuore di José Miret le cui braccia si aprono ad accogliere Barcellona e il mondo.





Da cent'anni, i Salesiani curano la salute spirituale dei pellegrini con iniziative di ogni genere.

e pellegrinaggi che andò via via ingigantendosi. La prima pietra del tempio venne posta in loco dal cardinale Casañas il 28 dicembre 1902.

Il Tibidabo è diventato la Montmartre spagnola. Il tempio fa da piedistallo alla grande statua in bronzo del Sacro Cuore di José Miret – 7,50 m di altezza e 4800 kg di peso – le cui braccia si aprono ad accogliere Barcellona e il mondo. I salesiani da cent'anni curano la salute spirituale dei pellegrini con iniziative di ogni genere.

Per diversi decenni del XX secolo, la casa salesiana di Tibidabo, oltre alla sua dedizione prioritaria all'adorazione e al culto del Sacro Cuore di Gesù, è stata un'aspirantato salesiano, una scuola per l'istruzione primaria e anche la sede di un notevole coro di voci bianche: l'"Escolania". Nel vicino edificio "Mater Salvatoris" – oggi non più di nostra proprietà – si tenevano molti ritiri, esercizi spirituali e anche capitoli dell'ex ispettorato salesiano di Barcellona; dal 1969 la chiesa è anche parrocchia. La casa salesiana del Tibidabo ebbe un ruolo importante nel XXXV Congresso Eucaristico Internazionale di Barcellona del 1952, quando la chiesa superiore fu coperta e la statua del Sacro Cuore fu posta sul punto più alto. Nel 1961, in concomitanza con l'illuminazione della statua, si tenne il 1° Congresso Internazionale del Sacro Cuore, organizzato dallo stesso Tibidabo, anno in cui un breve pontificio insignì la chiesa del titolo e della dignità di Basilica Minore.

Missione della Comunità

Oggi la comunità salesiana è composta da sette confratelli.

La missione dell'opera salesiana del Tempio del Sacro Cuore di Gesù del Tibidabo è l'Evangelizzazione con un proprio stile, che comprende:

- ◆ annunciare la misericordia di Dio attraverso l'incontro con la Parola di Dio, promuovendo la devozione al Sacro Cuore di Gesù;
- ◆ facilitare la partecipazione trasformativa e comunitaria ai sacramenti;
- ◆ proporre una spiritualità e una forma di preghiera che dia priorità all'incontro personale con Gesù Cristo e alla trasformazione della propria vita seguendo gli itinerari della Rete Mondiale di Preghiera del Papa;
- ◆ promuovere la pratica dell'adorazione eucaristica, garantendone la qualità secondo l'ideologia salesiana del Tempio;
- ◆ accogliere visitatori, pellegrini e gruppi, soprattutto giovani della Chiesa e delle classi popolari, nello stile del carisma salesiano.

Attività

Attività realizzate e promosse dal Tempio Tibidabo:

- ◆ porte aperte del Tempio per tutta la giornata con possibilità di visitarlo, pregare, conversare con un membro della comunità salesiana, ecc.;
- ◆ partecipazione ai Sacramenti;
- ◆ preghiera personale e preghiera comunitaria delle Lodi e dei Vespri;
- ◆ esposizione eucaristica per l'adorazione personale e di gruppo;
- ◆ proposte di evangelizzazione e formazione attraverso il Tibidabo Magazine, visite guidate, audioguide, la ricca simbologia del Tempio e social network;
- ◆ alloggio per ritiri, convivenza, formazione, celebrazioni;
- ◆ ascensore per vista panoramica.

Istituto Salesiano per le MISSIONI

100 anni di aiuti ai nostri missionari

Il 13 gennaio del 1924, con un decreto reale, veniva eretto in ente morale l'Istituto Salesiano per le Missioni, per un'iniziativa del Rettor Maggiore, il beato Filippo Rinaldi, che voleva sostenere le attività missionarie. L'Istituto prosegue anche oggi il suo compito a favore di tante missioni nel mondo.

Nel giugno 1924 il Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, scriveva ai salesiani a proposito delle missioni:

“E, cosa mirabile, i giovani stessi di molti nostri colleghi, pensionati, convitti, e principalmente oratorii festivi, sono già divenuti apostoli ferventi, suscitano e tengono viva tra i compagni una nobile gara di privazioni e mortificazioni spontanee a pro delle nostre Missioni; di lotterie, recite drammatiche, e altri trattenimenti per lo stesso fine; di letterine ai genitori, ai fratelli, ai conoscenti ed amici per avere qualche offerta, o per indurli a iscriversi tra i Cooperatori o ad abbonarsi al caro periodico Gioventù Missionaria. E non di rado avviene che, a forza di questuare per le Missioni, qualche giovane finisce per dare anche sé stesso, facendosi missionario salesiano.”

Quando don Bosco finì la sua vita terrena, i salesiani missionari erano presenti in cinque paesi dell'America Latina, in numero di circa 150, fra i 773 salesiani in tutta la Congregazione. Il loro numero crebbe tanto che fino al 1925 erano partiti per le missioni circa 3000 salesiani. Un numero così grande di missionari, con un numero grande anche delle opere missionarie, per non parlare dei beneficiari delle missioni, richiedeva un'organizzazione ingente, tanto nella preparazione di questi generosi salesiani quanto nelle risorse materiali.

Si stavano approntando anche i preparativi per celebrare il cinquantenario della prima Spedizione Missionaria (1875-1925). A proposito di questo, il Bollettino Salesiano del giugno 1924 scriveva:

Lungo un secolo, l'Istituto Salesiano per le Missioni ha fatto da intermediario tra i benefattori e i beneficiati delle missioni.

“Avvicinandosi il Cinquantenario delle Missioni Salesiane (1875-1925), raccomandiamo a tutti la celebrazione delle Giornate Missionarie a favore delle Missioni Salesiane, per diffonderne la conoscenza e i bisogni, e guadagnare ad esse maggiori simpatie, perché raggiungano quell'appoggio di cui abbisognano quotidianamente.

A questo scopo fu necessario fondare un ente giuridico, Istituto Salesiano per le Missioni, che si occupasse delle necessità missionarie. Il compito dell'Istituto Salesiano per le Missioni iniziato cento anni fa non si è fermato, non essendosi fermate le necessità. Continua anche oggi perché l'educazione dei ragazzi, specialmente dei più poveri, è una missione continua. Di benefattori c'è sempre bisogno perché Dio vuol far partecipare tutti alla sua opera salvifica. Dipende da ognuno se vuol essere cooperatore di Dio. ◆



CONTATTI

Istituto Salesiano per le Missioni - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino
 CF 00155220494 tel. +39 011.5224.248
istitutomissioni@sdb.org istitutosalesianoperlemissioni@pec.it

I primi cento anni della scuola **MADRE MAZZARELLO** di Torino

Cent'anni e non sentirli. Soprattutto, non subirli, perché si può fare di meglio: viverli con la consapevolezza di una lunga storia alle spalle, da onorare e custodire, ma con l'energia di un giovanotto, che si incardina nel presente per rispondere alle sue necessità, e insieme sogna e spera con i ritmi generosi dell'età provetta.



La Direttrice con Don Bosco e Madre Mazzarello!

Così è per la scuola *Madre Mazzarello* di via Cumiana 2, a Torino, della grande congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha aperto il bel portone all'angolo di corso Peschiera proprio cent'anni fa, rivolgendosi alle fasce deboli del quartiere con laboratori di sartoria e ricamo, con una scuola materna per i bimbi delle tante famiglie operaie e con corsi serali professionalizzanti. Nel volgere degli anni è cresciuta, si è qualificata, ha quasi raddoppiato la sua estensione, ed oggi è un grande plesso scolastico paritario che accoglie dai piccolissimi della sezione Primavera ai bimbi della scuola materna, che diventa primaria e secondaria, per finire con tre corsi liceali. Tutti gli angoli, dalle aule ai cortili, dalla veranda al salone, brulicano di una ricca e variegata umanità, che conta quasi novecento studenti e la giusta dose di docenti, educatori, collaboratori scolastici. Ultime, ma non meno importanti, le suore, espressione del carisma di don Bosco, per cui "basta che siate giovani perché io vi ami". Ed è così ogni giorno. Per tutti.

Suor Enrica Ferroglio, direttrice della comunità, bisogna un pochino rincorrerla. È ovunque. Vien da chiedersi se il dono dell'ubiquità del santo di Castelnuovo sia passato anche a lei, o se sia semplicemente merito del fisico giovane e dell'impegno

a non mancare mai. “Siamo rimaste in poche, noi suore, e qualche volta dobbiamo fare i salti mortali per aprire, chiudere, accogliere, insegnare, pregare, far quadrare i bilanci, collaborare con il territorio e tracciare nuovi percorsi. Ma siamo ben accompagnate: l’opposizione laici e consacrate è un retaggio del passato che non ci appartiene da tempo. Stiamo bene insieme, ci capiamo, rispettiamo le vocazioni individuali e lavoriamo con gioia, perché le case di don Bosco devono essere allegre!”

La sua mano destra (o il ventricolo sinistro? non è dato di saperlo!) è la professoressa Daniela Mesiti, che festeggia il centenario della scuola davvero “con il botto”. Nel suo caso, il botto è un bel fardello. Preside di lungo corso e di grande talento, da quest’anno dirige non solo l’infanzia e il liceo, ma l’intera scuola, in tutti i suoi ordini, in un carnevale di esigenze diversificate, mai sottovalutate, sempre prese a cuore. È donna senza orari, ama le camminate in montagna e forse per questo non la spaventano i percorsi in salita: con le pietre di inciampo è capace di farci un resort! Chi la conosce bene, come i suoi collaboratori più stretti, sa che si può sempre contare su di lei, per qualunque esigenza, professionale ma anche umana. Comprende, valorizza, accompagna. Guai in vista solo se comunica “Mi è venuta un’ideuzza”, perché lì scattano straordinari senza fine, ma anche nuove partenze verso traguardi che parevano impensabili.

Tornano sempre

E così la scuola cresce e ha salutato questo 2024 con iniziative di grande calibro: un musical dal titolo “Sei con noi”, memoria di Madre Maria Mazzarello, che ha visto oltre duemila persone riempire campo e spalti del Palazzetto dello Sport di Torino, per ricoprire tutti i ruoli che un musical di qualità esige: cantanti, ballerini, musicisti (che sinfonia quella band di suonatori di... secchielli e bacinelle!), coristi, suggeritori... E poi il festival della lettura, con scrittrici del calibro di Margherita Oggero, Alice Basso, Cristina Frascà, Valentina



La band della secondaria.

Petri, che di scuola se ne intendono quasi come di letteratura; il laboratorio d’arte in collaborazione con il Museo di Arte Urbana, che ha dato vita a due panchine d’artista nel cortile della scuola; la visita del Sindaco Lo Russo e la benedizione del vescovo monsignor Repole, che ha anticipato i tempi nel 2023. Per le iniziative da settembre a Natale... l’elenco è lunghetto e non si vuole spoilerare troppo... Ma la vera festa del centenario è... tutti i giorni. Fonti ben informate riferiscono di fiumi di lacrime versate a fine quinta dai liceali che... salutano la scuola. Sono gli stessi che in tempi non sospetti non vedevano l’ora del decollo verso orizzonti più alti e



Il coro della primaria.

Sotto:
Il sorriso di suor Enrica Ferroglio.

ora abbracciano gli insegnanti dicendo “La Mazza rimarrà sempre la nostra casa”. E mantengono le promesse: i loro appuntamenti per cene o balli serali sono nella via, sotto le finestre delle suore, che ogni tanto si affacciano a salutare all’ennesimo colpo di clacson. Ma gli ex tornano, tornano sempre. E questo stropiccia il cuore dei loro insegnanti di tenerezza e nostalgia.

Chiunque voglia conoscere la scuola, è sempre ben accolto. Gli appuntamenti servono per garantire a ciascuno la dovuta attenzione e per non trovarsi in troppi a condividere le sedie del parlatorio o il tour delle aule. Ma c’è posto per tutti, fino al “proprio non ci stiamo più”!

La carica dei 101

“L’educazione è cosa di cuore”, recitava don Bosco. Questo è anche un caposaldo dell’offerta formativa della scuola *Mazzarello*, perché arriva al cuore dei ragazzi solo ciò che parte dal cuore dei loro maestri. E non si creda: anche la cultura fa questo percorso, perché il cervello dei giovani si apre a condizioni molto esigenti, che sono la sfida quotidiana dei docenti, anche i più esperti. E la *Mazzarello* vuole raggiungere traguardi di eccellenza anche sotto il profilo culturale, di cui sono testimonianza le cur-

vature liceali e le innovazioni della scuola dell’obbligo, perché onesti cittadini si diventa anche attraverso una solida preparazione, conseguita con fatica e soddisfazione.

La *Mazzarello* è scuola, cultura, teatro, musica, tanto sport. È una finestra cui affacciarsi insieme, alunni e professori, per guardare il mondo, scoprirne responsabili e cercare la maniera per restituire al creato e al Creatore talenti moltiplicati e messi a servizio. È modernità, nelle attrezzature, nei laboratori, nella costruzione di un ambiente di apprendimento intenzionale e sistematico, volto alla costruzione di competenze e abilità attraverso l’approccio esperienziale. Ed è tradizione, nel rispetto della migliore pedagogia salesiana, che chiede di essere “maestri in cattedra, amici in cortile”, che impone di amare al di sopra dei possibili *nonostante...*, e che spalanca orizzonti di infinito in una società che fatica anche solo a pensare oltre il ristretto orizzonte della materia.





L'OFFERTA FORMATIVA

L'offerta formativa della scuola *Mazzarello* si articola in:

- ◆ scuola dell'infanzia, a partire dalla sezione Primavera per i bimbi di due anni, con bilinguismo;
- ◆ scuola primaria e secondaria di primo grado con potenziamento della lingua inglese;
- ◆ liceo linguistico a curvatura artistico ed enogastronomica, in collaborazione di Fondazione Torino Musei e Slow Food;
- ◆ liceo economio-sociale, con curvatura in economia civile, in collaborazione con la Scuola di Economia Civile;
- ◆ liceo scientifico scienze applicate, con curvatura in divulgazione scientifica.

Per ulteriori informazioni e contatti, consultare i siti
<https://www.mazzarello.it/>
<https://www.liceomazzarello.it/>

Le previsioni post centenario parlano il linguaggio di una progettualità ampia, differenziata, inclusiva e innovativa. Pare che il motto di questo nuovo anno scolastico appena iniziato sia "La carica dei 101" e le energie non mancano in quel di via Cumiana. "Estote parati", direbbe don Bosco. Traducendo oggi, stay tuned! Chiaro? ◆



In alto:
 I "piani"
 della
 professoressa
 Daniela
 Mesiti.

A fianco:
 Ballerini
 in pista.

L'inno ufficiale del **SINODO SALESIANO** dei giovani 2024



La canzone *In the shape of your dream* è il risultato di una comunione di talenti ed è stata scelta da una Commissione di giovani provenienti da tutto il mondo.

Il nuovo singolo del gruppo musicale dei *DBsons* è stato scelto come inno ufficiale del Sinodo Salesiano dei Giovani 2024, arrivando vincitore nella classifica dei partecipanti al contest per la selezione dell'inno a livello mondiale. È stato scelto dal Core Group, o Commissione centrale, composto da giovani provenienti da tutto il mondo.

I *DBsons*, gruppo musicale dell'Ispettorata Salesiana Sicula, composto da don Emanuele Geraci (SDB) e don Giuseppe Priolo (SDB), nasce dal sogno di questi due giovani talentuosi salesiani di parlare di Dio e renderLo presente in mezzo ai giovani, trovando nella musica quella forza comunicativa capace di rendere questo sogno realtà.

La canzone *In the shape of your dream* è il risultato di una comunione di talenti: il testo è stato composto dal pianista, nonché cooperatore, Angelo Di Chiara, musicato e cantato dai *DBsons*, insieme alle voci di Chiara Raneri, una studentessa del Conservatorio, don Walter Paolo Riggio, SDB del Don Bosco Ranchibile di Palermo, e Agnese La Bella, studentessa liceale. Il video ufficiale è stato realiz-

zato grazie alla collaborazione di don Orazio Moschetti, regista e ideatore del progetto, insieme ad Agnese La Bella.

DBsons... come si è formato questo gruppo?

– Ciò che si è voluto creare nel tempo, – ci dice don Emanuele – più che un gruppo, lo definirei “una realtà”: una realtà nata dalla voglia di mettere a frutto un talento ricevuto da Dio, dalla voglia di mettere anche questo dono della musica a servizio dei giovani. Ho trovato fin da subito un compagno in questa avventura, il buon don Giuseppe.

L'intento è quello di scrivere delle canzoni che parlino di Dio, senza nominarlo esplicitamente, con il preciso obiettivo di poter raggiungere anche quei ragazzi che sono intrisi di pregiudizi, frutto di luoghi comuni, su Dio e la Chiesa. Con il passare del tempo, siamo stati poi coinvolti direttamente dall'incarico della Pastorale Giovanile Ispettorale nella realizzazione di anno in anno di un inno sulla tematica pastorale.

Il filo rosso delle varie canzoni ed esperienze fatte negli anni è sicuramente uno, ovvero offrire non solo un prodotto musicale ai giovani, ma farlo con loro: vivere un'esperienza con dei ragazzi (non sempre gli stessi), che suonano, che cantano, che scrivono arrangiamenti, che collaborano nella redazione del testo, che fanno da attori nella registrazione del videoclip.

Una delle cose in cui crediamo fermamente è che la musica e tutto ciò che le gira intorno sia occasione, per questi ragazzi che vengono coinvolti, di prendere consapevolezza di quel dono che il Signore ha fatto loro, di infonder loro il coraggio di osare per metterlo a servizio degli altri, di educare al Bello, di sognare e far sognare gli altri.

Come nasce questa canzone?

La canzone – afferma Angelo – nasce dalla voglia di raccontare e testimoniare come il sogno dei nove anni di don Bosco, a distanza di duecento anni, sia ancora vivo e tangibile nel cuore di tutti i giovani del mondo; anche di quelli che magari non hanno conosciuto o non conoscono don Bosco, perché per loro, allo stesso modo, può sempre essere possibile una vita “nella forma del sogno” del santo dei giovani.

Nasce, inoltre, da un continuo ricordarci che siamo figli di quel sogno e che ne siamo anche promotori. Un sogno che cantiamo e testimoniamo con le nostre vite, perché possiamo cambiare quelle di chi ci sta attorno, in particolare dei giovani che ci sono affidati in quanto educatori/formatori.

Che valore ha la musica per voi e come si sposa con la scelta di educare i giovani?

Nel corso della storia – spiega Chiara – la musica è stata veicolo di emozioni e di idee, unendo generazioni e persone diverse. Nel

mondo della spiritualità, essa è un mezzo che avvicina il cuore dei fedeli a Dio.

In un momento storico come il nostro, dove spesso i giovani vengono attirati e sedotti dal mondo profano, che ha a che fare con tutto tranne che con Dio, oggi più che mai, la musica, attraverso anche l'utilizzo dei social, può essere un mezzo per portare i giovani a Dio.

In the shape of your dream nasce dall'esigenza di parlare di don Bosco con uno stile moderno, utilizzando delle sonorità e degli arrangiamenti vicini a quelli che i giovani ascoltano. Essi possono identificarsi in questo tipo di musica, utilizzando essa stessa, inconsciamente, come mezzo di avvicinamento alla storia e al carisma di don Bosco che porta direttamente a Dio.

Che messaggio volete dare ai giovani che stanno ascoltando la vostra nuova canzone?

Il messaggio che vogliamo dare – afferma don Emanuele – è che il sogno di don Bosco è qualcosa di grande, dove c'è spazio per tutti, per ogni stato di vita, per ogni tipologia di impegno nella Chiesa. L'unico requisito richiesto è la disponibilità del proprio cuore a sognare, a rischiare per amore, a offrire il meglio di noi. Solo così daremo, con la nostra vita, forma ad un sogno che continua. ◆

In the shape of your dream nasce dall'esigenza di parlare di don Bosco con uno stile moderno, utilizzando delle sonorità e degli arrangiamenti vicini a quelli che i giovani ascoltano.



I VERBI DELL'EDUCAZIONE 9

RACCONTARE FIABE

A molti guai della nostra epoca sarà difficile rimediare, almeno in breve tempo: pensiamo allo smog, alla droga, alla crisi energetica, al terrorismo. Però subito possiamo rimediare alla solitudine dei nostri bambini, al loro bisogno di attenzione, di tenerezza, di amore.

Possiamo rimediare subito e a poco prezzo. Basta una fiaba!

Basta una fiaba per rendere più luminosa e meno noiosa la vita del bambino.

Basta una fiaba per rafforzargli il sistema immunitario psicologico.

Basta una fiaba per regalare una carezza che rimane nel cuore per tutta la vita. Perché non iniziare da stasera? Sì, da stasera perché il momento più adatto per raccontare fiabe è la sera.

Il bambino che sente raccontare una fiaba prima di addormentarsi fa un'esperienza di vita emotiva intensa.

C'è una voce protettiva e intima che gli parla: è la voce della mamma o del papà. La voce della mamma e del papà è infinitamente superiore a quella della televisione. La televisione è fredda, inesorabile: parla da sola e tira avanti. Non accetta domande. La televisione non ha occhi per guardarti, non ha mani per accarezarti.

La mamma che racconta al bambino, invece, ne segue lo sguardo, gli sfiora il viso,

adatta le parole, fa le pause giuste...

Non c'è, davvero, occasione più propizia per stare insieme e per rinsaldare il rapporto educativo. Per questo la psicanalista *Maria Valcarenghi*, scrittrice di fiabe, sostiene che "bisognerebbe sempre raccontare ai bambini una storia prima di andare a letto, fino a sei, sette anni".

"Noi genitori – nota l'esperto di letteratura infantile *Domenico Volpi* – siamo gente strana. Quando il figlio è giunto all'adolescenza ci lamentiamo: 'Non riesco a dialogare!'. E non ci curiamo di parlargli quando ha quattro o sei anni".

Il dialogo non è una pianta esotica che cresce improvvisamente quando i ragazzi hanno quindici anni. Il dialogo è una pianta umile che occorre coltivare con pazienza, incominciando dall'infanzia. Il dialogo nasce anche dalla somma di

tante sere magiche nelle quali la mamma o il papà raccontano una fiaba, mentre il piccolo dolcemente scivola nel sonno.

I bambini senza fiabe diventeranno adulti tristi, con



shutterstock.com

poca fantasia e tanta fragilità. Tutti gli psicologi, poi, notano che il rapporto con l'ignoto e il fantastico contribuisce allo sviluppo del pensiero logico del piccolo.

Non basta. Le fiabe aiutano il bambino ad esorcizzare le sue paure che, senza di esse, potrebbero trasformarsi in vere e proprie patologie. Sì: cominciamo a raccontare fiabe da stasera, e tutte le sere, non solo la sera di Natale.

« In tutto il mondo non ho mai trovato un bambino che alla sera non sia contento di sentirsi raccontare una favola. »

Daniel Pennac, scrittore

Le fiabe mettono paura?

Di tanto in tanto c'è qualcuno che, puntualmente, mette le fiabe sotto accusa: sono crudeli, fan nascere paure, angosce. È vero? No! Decisamente no, Condannare le fiabe è uno zelo eccessivo, uno zelo che sbaglia bersaglio.

Le fiabe non generano paure (o, se le generano, sono paure che aiutano a crescere). La paura il bambino la incontra nella vita: la trova nel televisore che, troppe volte, tracima violenza da ogni canale; la trova nelle strade quando vede drogati, barboni; la incontra quando sente parlare di guerre, di soprusi.

Ebbene, esattamente all'opposto di ciò che dice l'accusa, è la fiaba che aiuta il piccolo a superare tanti turbamenti. La fiaba aiuta per due ragioni. La prima perché parla un linguaggio simbolico. In parole chiare: il bosco, la palude, il fuoco, la strega, l'orco, sono immagini di stati inferiori, incarnazioni di vizi e passioni che difficilmente riusciamo ad esprimere in parole concettuali. È più facile ricorrere al simbolo; simbolo che ha il vantaggio di circoscrivere bene le paure, di dare loro un contorno definito che ci permette di controllarle e dominarle, quindi di superarle e vincerle.

IN BRACCIO

«La mia bambina più piccola pretendeva che le leggessi una favola ogni sera prima di andare a dormire. Un giorno mi venne l'idea di acquistare una serie di audiocassette con delle fiabe già registrate. La bimbetta imparò a far funzionare il registratore e tutto andò bene per qualche giorno, finché una sera non mi cacciò in mano un libro di fiabe.

“Ma cara”, dissi, «lo sai come si accende il registratore”.

“Sì, ma non posso sedermici in braccio”, rispose la bambina.

Le persone contano. Non le cose».



“L'esperienza psicoterapeutica – nota il dott. Giuseppe Fojeni – mi ha insegnato la forza dei simboli. Essi, anche senza bisogno di interpretazioni, liberano l'inconscio umano da quelle paure, angosce, squilibri affettivi, che impediscono all'uomo di affrontare serenamente gli squilibri sociali”. Il secondo motivo per cui la fiaba aiuta a superare la paura sta nel fatto che tutte le fiabe finiscono bene. E questo è molto rassicurante per il bambino. Prendiamo, ad esempio, *Cenerentola*. Cenerentola fa rivivere il problema della rivalità fraterna. Infatti, anche se in realtà non è vero, spesso il bambino si sente maltrattato come Cenerentola, ma dalla vittoria finale dell'eroina trae grandi speranze per il futuro. Ecco perché alla fine di ogni proiezione del film di Walt Disney, *Cenerentola*, quando la fatidica scarpetta entra nel piedino della protagonista, da sempre, gli applausi scoppiano fragorosi. La paura è vinta. La pace e la gioia rientrano nel cuore. ♦

L'esperienza "dissonante" del **SILENZIO**

Quello che manca al mondo è un poco di silenzio; quello che manca in questo mondo è il perdono che non vedo e non sento! Nella civiltà delle parole, non siamo più avvezzi al silenzio e la cosa più grave è che spesso non ne sentiamo neppure la mancanza!

Lasciateci alle spalle le vacanze estive, un altro anno lavorativo sta per cominciare e, ancora una volta, ci apprestiamo a essere risucchiati, inghiottiti, fagocitati da un turbine delirante di attività, scadenze e impegni di ogni

genere che più spesso di quanto crediamo finiscono con il toglierci il respiro, precludendoci la possibilità di ritagliarci dei momenti preziosi di silenzio e di riflessione all'interno della nostra quotidianità.

Nella frenesia scomposta delle nostre giornate di giovani adulti immersi nella propria esistenza convulsa e irrequieta tutto diventa "rumore": dai clacson impazienti che ci scuotono impietosi dal nostro torpore mentre attraversiamo la città nel traffico mattutino al chiacchiericcio incessante e salottiero dei colleghi che incontriamo al lavoro; dal sottofondo onnipresente della televisione sempre accesa nelle nostre case al "muto frastuono" dei pensieri che in ogni istante della giornata affollano la nostra mente, impedendoci di "fare silenzio" dentro di noi persino quando all'esterno tutto tace... Nella civiltà delle parole, non siamo più avvezzi al silenzio e la cosa più grave è che spesso non ne sentiamo neppure la mancanza!

Eppure, mai come in questo particolare momento storico, il mondo sembra avere bisogno di silenzio. Mai come oggi, che siamo chiamati a confrontarci con una comunicazione a dir poco ridondante e pervasiva e con molteplici forme di "inquinamento acustico", ciascuno di noi necessita di riscoprire il valore terapeutico e liberante del silenzio.

È nel silenzio, infatti, che possiamo penetrare nelle pieghe più intime della nostra interiorità per nutrire



Quello che manca al mondo
è un poco di silenzio;
quello che manca in questo mondo
è il perdono che non vedo e non sento!
Tutta la gente intorno sogna
di cavalcare il temporale,
quello che serve alla vita
è acqua e sale.
Io non sono quell'uomo che aveva un sogno:
che ne è stato dei sogni di questo tempo?
Di che cosa parliamo in questa vita?
Di che cosa nutriamo i nostri figli?
Quello che mancherà domani
è un monumento all'uguaglianza;
quello che manca già stanotte
sono mille parole d'amore,
perché c'è gente che parla d'amore
in una lingua morta.
Sono vivi e gli basta e sanno aspettare,
ma in questa estate che sembra
piuttosto dicembre
non tutto va bene, oppure sì,
se vi pare...

i nostri sogni e desideri più autentici. È facendo silenzio che, mettendo tra parentesi ogni ambizione e interferenza, abbiamo l'opportunità di cogliere il senso del nostro agire, di decifrare le nostre emozioni, di riconoscere ciò che conta davvero nella nostra vita e ciò che ci rende felici. È attraverso il silenzio che diventiamo finalmente capaci di restituire significato alle nostre parole, aprendoci nel contempo all'ascolto degli altri, alla comprensione profonda delle loro ragioni, al perdono e alla tolleranza verso chi la pensa diversamente da noi.

Come in uno spartito musicale le note non avrebbero senso senza le pause e gli intervalli che ne scandiscono la melodia; come in un testo poetico lo spazio bianco della pagina è ciò che delimita il pensiero dell'autore, accogliendo il distendersi del verso e determinando il ritmo del componimento; così la reciprocità di ogni dialogo ha bisogno di fondarsi sull'alternarsi di pieni e di vuoti, di parole e silenzi, in cui poter far spazio al punto di vista dell'interlocutore e al riconoscimento della sua "alterità", senza il quale rischiamo di ricadere in una sterile autoreferenzialità.

Il silenzio, dunque, lungi dal coincidere con il "vuoto comunicativo", se ricercato e custodito come momento fondamentale di riflessione e pausa necessaria nel flusso ininterrotto e sovrabbondante di chiac-

Quello che manca al mondo
lo vedo bene coi miei occhi;
quello che manca in questo mondo
non lo posso raccontare...
Io non sono quell'uomo che aveva un sogno
e nemmeno l'artista che aveva un dono,
ma anche un solo pensiero fa strada,
come tutte le grandi illusioni.
Quello che manca al mondo
è un poco di silenzio;
quello che manca in questo mondo
è il perdono che non vedo e non sento!
Quello che manca al mondo
è un poco di silenzio...

(Ivano Fossati, *Quello che manca al mondo*, 2011)

chiere e rumori che ingombrano le nostre giornate, può offrirci una rinnovata capacità di metterci in ascolto di tutto ciò che ci circonda e che non urla per imporsi alla nostra attenzione. Ma, soprattutto, ci apre ad una nuova prospettiva sul mondo: quella della "contemplazione", che per quanto possa apparire per molti aspetti "dissonante" rispetto al nostro vissuto abituale fatto di ritmi febbrili e corse contro il tempo, è l'unica esperienza in grado di metterci in comunicazione con la nostra dimensione interiore, di aiutarci a discernere le cose davvero essenziali per lasciare andare ciò che non serve, di indicarci la via di una ritrovata trascendenza in cui anche il silenzio ci parla con Parole di Vita. ♦



Le sue lettere un'**AUTOBIOGRAFIA** a sua insaputa

"Scrivendo a Lei mi è di sollievo in mezzo alle mie 500 lettere cui vado in questo momento a cominciare la risposta".

Non è una *boutade*, un paradosso, o una *fake news*, ma è un dato di fatto che con una lettera scritta da don Bosco ogni tre giorni nei 43 anni trascorsi a Valdocco (1846-1888) non è difficile ricostruire *ex novo* la sua storia, la sua azione, il suo pensiero. Ci sarà chi lo farà, ma intanto pensiamo che i nostri lettori possano essere interessati a saperne di più sulle migliaia di lettere – in parte edite per la prima volta in questa rubrica – che sono appena state raccolte in dieci volumoni. Soddisfacciamo rapidamente la loro legittima "curiosità".

Quante lettere ha scritto don Bosco?

Impossibile saperlo. Ne abbiamo recuperate esattamente 4682, ma si può presumere che ne abbia scritte 8/10 mila. Per lo più sono andate smarrite quelle più antiche, quelle cioè scritte quando don Bosco non era ancora riconosciuto come il grande educatore, l'ammirevole imprenditore del sacro, il santo taumaturgo di Torino. Difatti del decennio 1838-1847 se ne conservano solo una trentina; oltre 300 invece sono quelle del decennio 1848-1857; tre volte di più dal 1858 al 1867; poco meno del doppio (1550) dal 1868 al 1877 e infine quasi 900 dal 1878 al 1887. Dunque una costante crescita; oltre 300 lettere nel solo anno 1878.



Tutte scritte da lui?

Di certo oltre una metà (2400) sono scritte da lui; 410 sono quelle con la sola firma, in quanto messe in bella copia dal segretario o da altro amanuense; 380 le minute, 190 quelle autenticate da un'autorità, altrettante sono a stampa e infine 60 sono le minute altrui da lui corrette: per un totale di circa 3600. Il migliaio mancante si suddivide all'incirca in questo modo: 400 le copie semplici, 250 le circolari e lettere collettive a stampa, 130 le lettere senza firma o con firma altrui, 60 le copie dattiloscritte, una cinquantina le minute di altra mano; le rimanenti sono edite nelle *Memorie Biografiche*, nei *Bollettini salesiani*, nelle *Letture cattoliche*, nei suoi libri, su vari giornali. Circa 350 sono le lettere scritte in lingua francese, moltissime delle quali autografe; una decina sono quelle in spagnolo e due in inglese, tutte semplicemente firmate da don Bosco, che invece redige di sua mano quelle poche decine in latino, non rare volte con mille correzioni, necessariamente mes-

se in bella copia dal segretario don Berto, l'unico o quasi che sapeva decifrare la calligrafia [=bella scrittura: si fa per dire!] di don Bosco.

A chi ha scritto più lettere?

I singoli destinatari delle lettere di don Bosco sono circa 1350, appartenenti a tutte le classi sociali (dal principe... all'orfanello) e a tutti i ruoli sia civili (dal re... al semplice popolano) sia ecclesiastici (dal papa... al semplice fedele).

Raccolte in categorie sono circa oltre mille quelle inviate ai Salesiani, di cui un terzo a chierici e giovani (una decina le giovani); poco meno di un migliaio sono indirizzate a uomini, oltre 800 quelle indirizzate a donne (76 suore). Quasi 900 sono quelle ad autorità religiose e 531 a quelle civili.

Quanto ai singoli corrispondenti, la persona cui don Bosco ha fatto pervenire il maggior numero di lettere (ben 190) è don Michele Rua, che ha vissuto al suo fianco 35 anni come braccio destro. Al secondo posto si colloca con 133 lettere papa Pio IX, seguito con 84 lettere da papa Leone XIII. Vengono poi la contessa Carlotta Callori con 81 lettere, l'arcivescovo di Torino, monsignor Lorenzo Gastaldi con 65 lettere, tallonato dal conte francese Louis-Antoine Colle con 63 lettere personali e 7 assieme alla moglie Marie-Sophie (pure destinataria di 22 lettere). Leggermente inferiore (60) risulta il numero delle lettere indirizzate al redattore del *Bollettino Salesiano*, don Giovanni Bonetti e alla devotissima benefattrice francese Claire Louvet.

Dove ha scritto tali lettere?

Per la gran parte, ovviamente, nella sua cameretta di Torino, di pomeriggio e di sera al lume di candela: un lavoro semplicemente massacrante, tanto che talora gli indirizzi li scriveva un segretario. Almeno un migliaio poi sono scritte in altre località: a Roma anzitutto, dove ha soggiornato complessivamente 24 mesi, ma poi a Genova, Firenze, Pisa, Bologna, Modena, Milano, Marsiglia, Nizza, Marittima, Lione, Parigi, Barcellona... e altrove.

Dove si trovano oggi tali lettere?

Circa 2850 sono raccolte nel *fondo don Bosco* dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma, che conserva anche copie di tutti gli altri originali sparsi un po' ovunque nel mondo: soprattutto in paesi europei (Spagna, Portogallo, Polonia, Inghilterra, Belgio...) e sudamericani (Argentina, Cile, Uruguay, Brasile, Colombia, Venezuela...). Una è addirittura conservata negli edifici reali del Madagascar.

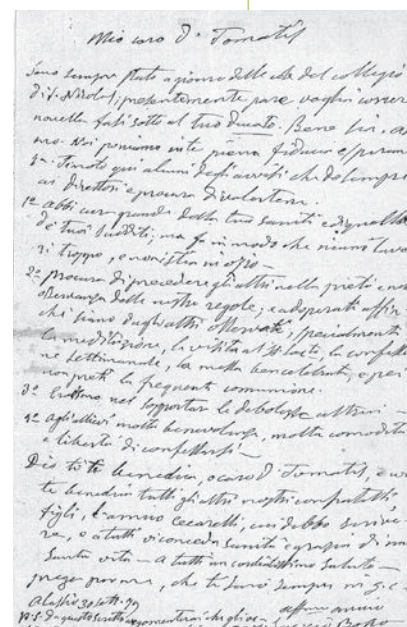
Decine di lettere sono invece gelosamente custodite nei vari *fondi* dell'Archivio Apostolico Vaticano, degli altri archivi della Santa Sede, dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dell'Archivio di Stato e Archivio Storico Comunale di Torino. Altre ancora sono custodite in archivi di varie diocesi soprattutto italiane e di numerose case salesiane. Ovviamente alcune centinaia di lettere sono tuttora nelle mani dei legittimi eredi dei corrispondenti di don Bosco.

Se ne troveranno ancora?

Sicuramente, ma poche. Potranno ancora affiorare da qualche archivio ecclesiastico e civile, da qualche vecchia cassapanca di famiglia nobile, da qualche antiquario, da qualche sito *online*. Ci si augura che le facciano pervenire in originale o almeno in copia all'Archivio Salesiano Centrale di Roma, che sarà sempre ben lieto di metterle a disposizione di tutti.

La corrispondenza privata e pubblica di don Bosco, anche se spesso scritta in tutta fretta – o forse proprio per questo – costituisce un ricchissimo patrimonio culturale, atto non solo a conoscere la sua persona ed il movimento che da lui è sorto, ma anche per saperne di più sulla storia civile ed ecclesiastica del Risorgimento non solo italiano. ◆

Una delle quasi cinquemila lettere scritte da don Bosco.



I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di settembre preghiamo per la canonizzazione della **Beata Maddalena Morano**. Figlia di Maria Ausiliatrice.

Maddalena Morano (Chieri, Torino, 15 novembre 1847 – Catania, 26 marzo 1908) fin da giovane acquisì una ricca esperienza educativa, didattica e catechistica che segnò tutta la sua vita. Nel 1879 diventò Figlia di Maria Ausiliatrice, chiedendo al Signore la grazia «di rimanere in vita finché non avesse completato la misura della santità». Nel 1881 fu inviata in Sicilia, dove iniziò una feconda opera educativa tra i ceti popolari. Volgendo



costantemente «uno sguardo alla terra e dieci al Cielo», aprì scuole, oratori, convitti, laboratori in ogni parte dell'isola. Il suo molteplice apostolato fu apprezzato e incoraggiato dai vescovi, che affidarono alla sua evangelica intraprendenza l'intera Opera dei catechismi. Alla sua morte in Sicilia ci sono 18 case, 142 suore, 20 novizie e 9 postulanti. A Catania san Giovanni Paolo II la proclamò beata il 5 novembre 1994.

Ringraziano

Mio marito Vid ed io quest'anno celebriamo il nostro matrimonio di perle e allo stesso tempo stiamo ricevendo grandi grazie. Nel marzo 2022 sono sorti grossi problemi nel matrimonio del figlio Andrej. Sfortunatamente si è separato dalla moglie, anche se ha continuato a prendersi cura dei bambini. Seguendo il consiglio del mio confessore, io e mio marito abbiamo pregato con fervore per la riconciliazione nel loro matrimonio. Abbiamo fatto diverse novene e abbiamo pregato con l'intercessione del **servo di Dio Andrej Majcen**, perché si riconciliassero e salvassero il loro matrimonio. Ci siamo affidati anche alla Madre celeste Maria Ausiliatrice. Quando visitiamo il cimitero di Žale di Ljubljana, ci fermiamo sempre sulla tomba del servo di Dio Andrej Majcen e a lui ci raccomandiamo. Nel giorno dell'Ascensione del Signore abbiamo ricevuto la grazia per intercessione del Servo di

Dio Andrej Majcen, a Rakovnik di Ljubljana. Nel mese di marzo di quest'anno (2024), nostro figlio Andrej e sua moglie hanno iniziato a vivere di nuovo insieme in un'unione familiare e coniugale. Il 5 maggio 2024 abbiamo celebrato il nostro anniversario di matrimonio. Tra gli altri sono venuti anche il figlio Andrej e sua moglie. Quando li abbiamo visti insieme, io e mio marito abbiamo pensato di essere entrati in paradiso.

(Vid e Marica)

Sono un exallievo salesiano ancora legato con amore alla famiglia salesiana e devoto di don Giuseppe Quadrio. Trovandomi nel 1963 a Valdocco sono stato testimone – attraverso le parole e le notizie date dai Superiori – delle ultime fasi della malattia di don Giuseppe Quadrio considerato già all'epoca un sacerdote santo. Vi scrivo per segnalare una grazia ricevuta ultimamente per sua intercessione e avuta come inaspettato dono.

Preghiera

Padre, che hai arricchito la Beata Maddalena Morano di una spiccata sapienza educativa,

concedici, per sua intercessione, le grazie che ti domandiamo.

Fa' che anche noi con gioia e instancabile amore sappiamo donarci nell'annuncio del Vangelo con le parole e con la vita.

Rendici forti nella speranza

perché possiamo glorificarci ed essere, dinanzi ai fratelli, profeti credibili di Cristo Gesù.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 31 maggio 2024 è stato consegnato presso il Dicastero delle Cause dei Santi in Vaticano il volume della **Positio super Vita, Virtutibus et Fama Sanctitatis** del Servo di Dio **Oreste Marengo** (1906-1998), vescovo salesiano missionario nel Nord Est India.

Martedì 4 giugno 2024, presso la comunità "Zeffirino Namuncurá" a Roma, sono stati **inaugurati e benedetti dal Rettor Maggiore, il Cardinale Ángel Fernández Artime, i nuovi locali della Postulazione Generale salesiana.**

Da tempo (oltre 10 anni) mi era stato prescritto un farmaco per curare una patologia ossea. Quasi in coincidenza era comparsa e diagnosticata da un oculista una alterazione della pressione oculare. Avendo l'abitudine qui a Torino – dove risiedo – alla messa quotidiana, la settimana scorsa con mia moglie abbiamo pensato di andare a Messa nella chiesa dei Salesiani della Crocetta in via Piazza, ove è collocata la tomba del **venerabile don Giuseppe Quadrio**. Ci siamo soffermati in preghiera per avere aiuto e conforto in questa particolare circostanza. Nella notte successiva, un'improvvisa e provvidenziale ispirazione ha risvegliato mia moglie con il desiderio di leggere con attenzione le controindicazioni riportate nel foglietto illustrativo del farmaco che

da oltre un decennio continuavo ad assumere. E – con sorpresa – abbiamo scoperto che il primo effetto indesiderato di questo farmaco indicava proprio l'alterazione della pressione oculare. Una rapida consulenza dal mio medico ha confermato l'opportunità di un'immediata interruzione e sostituzione della terapia all'origine dei miei disturbi oculari. Debbo concludere che l'intercessione del venerabile don Giuseppe Quadrio ci ha consentito di aprire gli occhi sugli effetti di una terapia e sulle sue pericolose conseguenze. Sono grato a don Giuseppe Quadrio che dal cielo continua ad assisterci e a proteggerci. Siamo in fiduciosa attesa di un prossimo miracolo che lo innalzi all'onore degli altari! Uniti nella preghiera.

(Sandro e Domenica Torino)



Don Secondo Rastello

(1881-1945)

Don Secondo Rastello è stato un personaggio importante della Famiglia Salesiana, in particolare per gli inni da lui composti in onore di san Giovanni Bosco. Era nato in mezzo alle risaie, a Prarolo in provincia di Vercelli. Dopo avere frequentato le scuole elementari di Prarolo, Secondo Rastello entrò nell'oratorio salesiano di Torino all'età di 11 anni; completò i suoi studi presso varie istituzioni salesiane, fu ordinato sacerdote nel 1907 a Venezia e, nel 1912, conseguì la laurea in lettere a Bologna. Dopo servizi svolti a Mogliano Veneto e a Borgo S. Martino, dal 1919 fu direttore della casa di Chieri. Dal 1923 fu a Torino presso il collegio di Valsalice; nel 1924 fondò il gruppo "Studenti universitari exallievi don Bosco", trasformato poi in "Associazione universitaria exallievi don Bosco". Nel 1929 fu trasferito da Torino e da allora vagò per varie sedi salesiane: Gualdo Tadino (1929-1932), Ferrara (1933-1937), Mogliano Veneto (1937-1940) e Chiari (1940-1945). A Chiari, l'11 giugno 1945 morì investito da un autocarro mentre, di notte, si recava in bi-

cicletta a Treviglio per avvertire i genitori di alcuni alunni che i loro figli non potevano tornare a casa quella sera); è sepolto nel cimitero di Chiari.

Singolari i ricordi di Mogliano Veneto. Parlano di due chierici salesiani vivacissimi, dinamici e quindi simpatici a tutti. Un ragazzino di allora (anno 1900) li ricordava così: «Il primo episodio primaverile che mi viene incontro, fu la gita di tutto il collegio, circa duecento ragazzi, a Conegliano. Nella prima fermata a Spresiano, riempimmo la vasta chiesa parrocchiale per ascoltarvi la Messa, in mezzo alla folla del paesotto agricolo, accorsa in massa. A un certo punto quella folla si irrigidì in un silenzio estatico. Dall'orchestra scendeva, tra un severo commento di organo, la lauda "Memorare, o dulcissima Virgo Maria", modulata a due voci alternate dal coro di voci bianche. I due solisti erano un ragazzo, dalla voce in-

tonatissima, e un tenore in piena forma artistica. Il tenore era don Rastello, l'organista don Gregorio. Ricordo l'entusiasmo che quel canto produsse sul popolo, che si assiepò, delirante di applausi, attorno ai tavolati, allestiti in piazza per la nostra colazione. Il resto lo fece la banda, che benché tutta di giovani, se la cavò bene perfino a Conegliano, che già allora aveva delle esigenze cittadine».

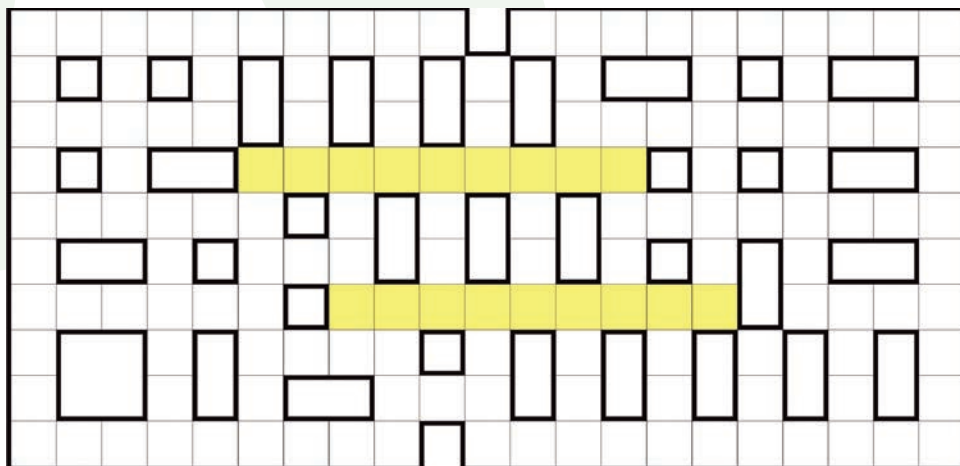
Don Secondo fu anche poeta e scrittore; gli exallievi di Mogliano Veneto hanno pubblicato una raccolta di suoi versi (*Prime poesie*, Treviso 1950). Altre composizioni sono riportate in un opuscolo del 1957 degli exallievi dove, affettuosamente, a pagina 100 sta scritto: "Le nostre mogli, quasi tutte, hanno avuto anch'esse una poesia, non da noi ma da don Rastello, il giorno delle nozze. I nostri figli hanno ricevuto da Lui il primo saluto in rima". Tra le composizioni riportate nel volumetto vi è *Don Bosco ritorna* (nota anche come *Giù dai colli*), le cui parole furono musicate da don Michele Gregorio a Casale Monferrato. L'innò che tutto il mondo salesiano canta nacque così. Un mese prima della beatificazione di don Bosco (che avvenne il 2 giugno

1929) a don Michele Gregorio, che era direttore dell'Oratorio di Casale Monferrato, arrivò un biglietto di don Rastello dove c'era scritto: "Si avvicina la festa di don Bosco e non abbiamo ancora un inno da cantare il giorno della Beatificazione. Io ho buttato giù i versi che ti allego, se ti sembrano buoni cerca di scrivere la musica". Don Gregorio si recò immediatamente in una sala dell'Oratorio per scrivere la musica; in circa mezz'ora l'innò fu musicato ed inviato a don Rastello. Questi, lo gradì, ma scrisse che avrebbe preferito un inno più marziale. Don Gregorio scrisse una seconda partitura e, d'accordo con don Rastello, lasciarono a don Pietro Ricaldone di decidere tra le due versioni: il futuro Rettor Maggiore con fare bonario, ma deciso, escluse quello più marziale ed approvò il primo, dicendo che era molto più adatto. Ne risultò l'innò che i salesiani intonarono nel 1929 a Roma in occasione della beatificazione di Giovanni Bosco. Don Rastello compose pure l'innò *Campane suonate*, musicato da don Giovanni Pagella, per la canonizzazione di don Bosco nel 1934. In tale occasione si intonò pure l'innò del 1929.



Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere:

Ing, Mao, Rar, Set, Tir.

Parole di 4 lettere:

Abba, Erma, Inia, Laos, Lega, Nasa, Neon, Niet, Olla, Orco, Spal, Vega.

Parole di 5 lettere:

Ganzo, Hanoi, Nessi, Sorgo.

Parole di 6 lettere:

Algido, Enigma, Oriana.

Parole di 7 lettere:

Lorenzo, Macramè, Paranze.

Parole di 8 lettere:

Scannati.

Parole di 9 lettere:

Anacoreti, Ortopedia.

Parole di 10 lettere:

Assimilare, Bagnoregio, Bohemienne, Edificanti.

Parole di 11 lettere:

Anabattisti.

SCENDERE IN CAMPO PER I GIOVANI

In generale, nella teologia cattolica, per *azione pastorale* si intende l'insieme dei mezzi necessari per svolgere e mettere in atto gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa. La **XXX** (abbreviata in PG) è l'azione educativa con cui la comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, accompagna i giovani e favorisce il loro protagonismo, affinché abbiano pienezza di vita e di speranza nel nome del Signore nelle loro concrete situazioni di vita. Dunque, la Chiesa con sensibilità educativa "scende in campo" mediante molteplici attività con e per i giovani affinché incontrino la Parola di Dio, crescano nel senso di appartenenza alla comunità di fede, celebrino il Signore nella preghiera e nella liturgia, sappiano scoprire il progetto di Dio su di loro e nel quotidiano imparino progressivamente a potenziare i loro talenti mettendoli al servizio di tutti per la costruzione della civiltà dell'amore. È l'espressione multiforme di una comunità ecclesiale, nel cui nucleo animatore è presente la comunità dei consacrati salesiani, assieme a laici collaboratori, costituendo tutti insieme quella comunità ecclesiale sul territorio. Al centro della sua azione vi sono i giovani, specialmente i più bisognosi. Cercare quindi i giovani nella loro realtà con le loro difficoltà e



Soluzione del numero precedente



conoscere i contesti culturali e sociali in cui vivono, dialogando per proporre un cammino comunitario. Nel carisma originale ed originario di don Bosco, secondo l'ispirazione della carità educativa di san Francesco di Sales, ha il riferimento principale, espressione della pedagogia preventiva, pronta al dialogo ed alla fiducia, e la misura della propria verità ed efficacia. Il consigliere per la PG con il suo dicastero assiste le ispettorie ed orienta l'azione educativa salesiana curando che in esse siano realizzate la priorità giovanile e il Sistema Preventivo.

Dipingere la VITA

Il pittore Gerd Gisder, conosciuto per molti lavori per il cinema e per la televisione, una volta fu convocato da un ricco industriale.

«Lei deve dipingere un quadro per me. Un gran bel quadro!»

«Quale deve essere il soggetto del dipinto?» chiese Gisder.

«La vita! Lei deve dipingere la vita!»

Gerd Gisder accettò e promise di completare il lavoro entro una settimana.

Quando l'imprenditore contattò nuovamente l'artista dopo la scadenza del termine stabilito, era ansioso di vedere che cosa c'era sulla tela del pittore.

Forse Gerd Gisder aveva dipinto un albero come albero della vita o un sentiero come stile di vita o addirittura l'acqua come origine e fonte di tutta la vita.

L'artista lo accompagnò nel suo studio. Sul cavalletto c'era un dipinto ad olio.

Il cliente rimase stupito e fissava il quadro corrugando la fronte, strizzando gli occhi, riflettendo in silenzio.

Indietreggiò di due passi e si infilò gli occhiali. Poi esclamò: «È un'altalena!».

L'artista annuì, e poi, come se avesse indovinato i pensieri dell'uomo, spiegò: «Sì, un'altalena! È il mio simbolo della vita preferito».

E indicò l'altalena che aveva nello studio e che gli era servita da modello. Le imprime una piccola spinta e l'altalena cominciò a muoversi: indietro poi avanti, in alto e in basso. Continuamente.

Il pittore continuò: «Chi si siede su un'altalena è costantemente in movimento, come tutta la vita. Il suo

principio sono gli alti e bassi; come gli alti e bassi di ogni vita».

Dopo una pausa, aggiunse: «Se guardi bene l'altalena ha più alti che bassi».

Fece una lunga pausa silenziosa.

Poi disse: «Ma quello che conta di più è che ogni altalena è saldamente trattenuta in alto».



LA TERRA È IN BUONE MANI, QUELLE DEI GIOVANI

Come sarà la Terra tra 100 anni?

Ai giovani, alle loro energie e capacità, ai loro sogni è dedicato il progetto Agricoltura per la Vita, che ha già dato i primi frutti a Calulo in Angola, e che con il tuo sostegno ora arriverà in altri Paesi.

Garantiamo a ragazzi e ragazze una formazione di alta qualità per apprendere tecniche di agricoltura sostenibile, rispettosa delle risorse naturali, **per rafforzare l'autonomia economica e il lavoro, per costruire un futuro per se stessi e per le loro comunità.**



Con la tua firma,
apriamo nuove strade
all'Agricoltura per la Vita.



Inquadra il QR code
e scopri in cosa si
trasforma il tuo gesto.

In caso di mancato recapito
restituire a: **Ufficio di PADOVA cmp**
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp



Codice Fiscale 97210180580